Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 23 Maggio 1924 — ROMA — Venerdì 23 Maggio 1924 — Num. 123

Un governo forte

La finanza italiana

Intervista con l'on. Luzzatti

All'on. Luzzatti abbiamo voluto rivolgere alcune domande sulle condizioni della finanza italiana, specialmente in relazione all'ultimo discorso dell'on. De Stefani.

— Veniamo a sorprenderla nella preparazione dei suoi volumi, abbiamo incominciato, per farle una domanda politica e una preghiera che vorrà assecondare. Nei suoi articoli recenti Ella poneva il contribuente italiano insieme al francese, i cui deputati affrontavano le elezioni immediate con un nuovo immenso aggravio finanziario di sette miliardi (sei di imposte e uno di economie). Mantiene Lei questo suo giudizio anche dopo l'esito delle elezioni in Francia?

— Sì, lo mantengo, perchè le imposte e le economie si cominciano ad applicare e la reazione degli elettori francesi mi pare più politica che finanziaria. Aggiunga che ho conosciuto non pochi Ministri delle Finanze in Italia e in Francia, i quali riscossero esattamente le imposte da loro combattute quando erano all'opposizione. Sì, sì, i contribuenti italiani, e ora anche i francesi (un po' più tardi) sono veramente *mitridatici*; abituati, senza morirne, al veleno delle imposte e delle economie dure, ne traggono argomento per compensare il carico maggiore, lavorando di più.

— E può dirmi (e questa è la preghiera) il suo giudizio sull'ultimo discorso del Ministro delle Finanze fatto nella Sala della Banca d'Italia?

— Fu una serie di osservazioni giuste e forti per dimostrare che il primo punto essenziale del risanamento finanziario, dopo aver costeggiato il pareggio, è nella cessazione di nuovi debiti di Stato; gli effetti felici si ritrovano nelle diminuzioni degli interessi e nel rialzo dei corsi. Se questa ascensione non è provocata dai fini obliqui delle speculazioni, è anch'essa la conseguenza dei debiti che cessano, poichè si toglie ai risparmiatori l'ansia dell'attesa di nuovi titoli pubblici più fruttiferi. Quando noi oggi più che ottantenni eravamo lontani dall'età parlamentare, Antonio Scialoja dimostrava alla Camera italiana, come fece ora il Ministro De Stefani, che non bisogna accrescere i debiti di Stato, oltre che per le note ragioni, anche nell'intento di avviare i risparmi nazionali, distolti dagli avidi assorbimenti del disavanzo, alle fecondità delle produzioni agrarie, industriali e dei traffici marittimi. Sella, Minghetti, Scialoja insegnarono a noi fidi discepoli questi precetti, e gli aumenti dei debiti di Stato trovarono in Sonnino e in chi ora le risponde i più implacabili avversari; sostituimmo le emissioni di Buoni e di Consolidato, colle economie dure, colle imposte dolci e aspre. Seguendo siffatti precetti dei nostri Maestri consegnammo al periodo della guerra un piccolo debito fra 13 e 14 miliardi, alleggerito per otto miliardi negli interessi con una conversione, la quale mantenne, nonostante la guerra russo-giapponese e la formidabile crisi monetaria degli Stati Uniti nel 1907, consolidato e cambio sopra la pari.

— Ma Lei ha asserito più volte che, finita la guerra, si è ecceduto nei debiti e nella emissione di moneta di carta e si misero troppo tardi le imposte!

— Questo dissi e questo riaffermo. E se a tempo si fossero accresciute le imposte e compiute le economie vere sarebbe stata minore poi la pressione sui contribuenti e la discesa della moneta di carta.

— Ma ora ogni difficoltà finanziaria è esclusa?

— Sì, se si otterranno eccedenze di bilancio intese ad ammortizzare in parte il debito dello Stato, prima che i biglietti di banca si avvicinino all'oro. *No*, se si impiegassero tutti questi invocati avanzi (e tacciamo del debito in oro verso l'estero che va collegato ed estinto colle riparazioni tedesche) in nuove spese. Un bilancio non è in pareggio se non è in avanzo; e data la immensità del nostro debito pubblico in moneta di carta bisogna alleggerirlo sotto il dominio del corso forzoso. La rivalutazione di siffatta moneta convien che si faccia gradatamente; guai se si volessero, anche se fossero possibili, affrettarne i rialzi artificiali! Il pareggio, la quiete all'interno, la pace all'estero, la circolazione lentamente diminuita, i Buoni del Tesoro gradatamente estinti, il bilancio economico internazionale attivo, ecc. ecc., rialzeranno il valore della nostra lira! Ora siamo sulla buona via, ma è necessario persistervi con tenace volontà intenta a rafforzare la finanza. Questa ostinata volontà è una delle condizioni principali della salvezza, della potenza della nostra Patria adorata!

La Presidenza della Camera

La designazione dell'on. Rocco a Presidente della Camera non è passata senza discussione. Si critica la persona e si critica la forma.

Vedremo la persona alla prova. In un Parlamento di giovani, che doveva essere presieduto da un fascista il quale avesse almeno due legislature e conoscesse, per conseguenza, il regolamento, la giurisprudenza, e le abitudini della Camera, non c'era molto da scegliere. L'on. Rocco è pur giovane e non ha — beato lui! — precedenti molto antichi di vita parlamentare o di Governo, ma è uomo di coltura e di equilibrio che può tenere con dignità l'altissima carica.

Quanto alla forma, nella designazione pubblicamente fatta si vuol vedere una specie di delegazione governativa che permetterebbe ai deputati di opposizione « di non sentirsi moralmente presieduti » dall'on. Rocco.

Questa ci sembra — sia detto con franchezza — non intelligente deferenza a vecchie consuetudini di ipocrisia. Da che la Camera esiste, il Presidente era designato dal Governo. Diremo di più: a Camera nuova, la prima battaglia si impostava qui sopra, sulla nomina delle cariche, e si aveva qui sopra la prova della maggiore o minore compattezza della maggioranza. I gruppi davano i primi dolori al Presidente del Consiglio. L'on. Nitti ne ha saputo qualche cosa...

Senonchè, una volta, poichè non c'erano comunicati ufficiali sul Consiglio dei Ministri e mancava questa franca — se pur pericolosa — abitudine di tenere i Consigli all'aperto, quasi in presenza della nazione, si comunicava il nome del candidato ministeriale ai capi dei gruppi amici, che davano le disposizioni del caso. Si sapeva perfettamente che il Governo desiderava il tale alla Presidenza della Camera, ma non era detto, e magari si faceva scrivere officiosamente che il Governo lasciava libera la Camera di scegliersi il suo capo, ecc. ecc., salvo poi a premere in tutti i modi in senso contrario.

Questo Governo non ha avuto bisogno di celare il suo desiderio. E' una conseguenza della situazione di privilegio in cui si trova, con una maggioranza compatta e sicura. Bisogna prendersela con la situazione, non con il Governo.

Al quale noi riconosciamo invece volentieri il merito di aver apertamente confessato il suo proposito.

Il candidato della maggioranza alla presidenza della Camera on. Alfonso Rocco ha avuto iersera — a Palazzo Viminale — un nuovo colloquio con il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo sui primi lavori della 27.a legislatura.

Al Consiglio dei Ministri

Questa mane, alle ore 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri. Presenti tutti i membri del Gabinetto, e cioè i ministri: Thaon di Revel, Di Giorgio, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Gentile, Corbino, Carnazza, Ciano e il sottosegretario alla presidenza onor. Acerbo.

Negli alti gradi dell'esercito

In conseguenza della nomina a Governatore della Cirenaica del gen. Mombelli, il Consiglio — su proposta del Ministro della guerra gen. Di Giorgio — delibera di sottoporre alla sanzione reale le seguenti nomine negli alti gradi militari:

nomina del generale di divisione Barco Lorenzo, attualmente a disposizione per le truppe alpine, a comandante della Divisione militare territoriale di Roma;

trasferimento del generale Modena Angelo dal comando della Divisione militare territoriale di Trento alla carica di generale a disposizione per le truppe alpine;

nomina del generale Giovagnoli Alessandro, promosso al grado superiore, a comandante della Divisione militare territoriale di Trento.

Riduzione della tassa sul vino

Il Consiglio, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato un altro importante provvedimento a favore dell'industria vinicola, e cioè la riduzione della tassa sul vino da L. 20 a L. 15 per ettolitro con decorrenza dal 1. luglio 1924. Questo provvedimento importa allo Stato una minore entrata di oltre 100 milioni di lire. Tale imposta fu inizialmente applicata nel 1919 in ragione di L. 12 per ettolitro; nel 1921 venne elevata a L. 30, e poscia ridotta a L. 20.

Abolizione del dazio doganale per talune macchine agrarie.

Su proposta del Ministro dell'economia nazionale è approvato un altro importante provvedimento a favore dell'agricoltura; e cioè l'esenzione dal dazio di entrata di alcune macchine agrarie, come le falciatrici, mietitrici, gli spandifieno, i rastrelli, i trinciaforaggi, ecc.

Questo provvedimento che importa anche esso una minore entrata all'Erario, mentre arreca un sollievo notevole alle condizioni della produzione agricola, non danneggia l'industria nazionale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato — in seguito — una serie di provvedimenti di carattere amministrativo, tra cui alcuni importanti *a vantaggio alle finanze dei Comuni*.

Il Consiglio ha anche approvato la relazione che sarà presentata alla Camera ed al Senato con cui si rende conto dell'uso dei pieni poteri, che furono accordati al Governo per la riforma amministrativa e finanziaria. La relazione si compone di una relazione generale e di 15 allegati.

Inoltre il Consiglio ha approvato la richiesta da presentare al Parlamento per l'esercizio provvisorio, richiesta che è fatta per fino a quando non siano approvati per legge i bilanci dell'amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1924-1925.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi domattina alle 10.

Il "centrismo„ liquidato...

Nel campo popolare si afferma, con insistenza che sembra celare non poche preoccupazioni, che i lavori del Consiglio Nazionale — testè chiusosi — hanno messo in evidenza, ancora una volta, la vitalità del partito e la saldezza del suo programma...

Tale affermazione, invero troppo generica, merita un breve rilievo.

Il partito popolare, a seguito delle elezioni che costituiscono oggi in Parlamento una salda maggioranza governativa ed a causa dell'atteggiamento di opposizione tenuto verso il Governo, si trova nella impossibilità di poter continuare ad esercitare quella funzione di centro, tra le destre e le sinistre, che in passato ha sempre formato la base della propria tattica.

Il « centrismo » popolare, che tra i contrasti dei partiti avrebbe dovuto essere forza d'equilibrio onde meglio superare la crisi che travagliava il paese, servì, come è troppo noto, alla disgregazione della compagine parlamentare specie coll'abuso che i popolari fecero dell'adattamento a tutte le situazioni parlamentari dalle quali si preoccuparono unicamente di trarre i maggiori vantaggi.

Nei Congressi di Bologna, Napoli, Venezia, Torino, il « centrismo », al disopra di tutte le tendenze, fu solennemente riaffermato, sì che a Venezia appunto nel 1921, discutendosi del collaborazionismo, il relatore on. Cingolani, dopo aver affermato che non sarebbe passato molto tempo che le forze socialiste avrebbero partecipato al potere e che in quel giorno i popolari non avrebbero avuto certo difficoltà a collaborare con i socialisti se questi si fossero impegnati al rispetto della coscienza cristiana, aggiunse che, comunque, in qualsiasi combinazione di Governo, il centro popolare avrebbe dovuto costituire il fulcro della combinazione stessa...

L'*embrassons-nous* era accompagnato da una riaffermazione della specifica funzione del partito.

Dal Congresso di Venezia ad oggi, la situazione è radicalmente mutata e tocca da vicino le stesse basi programmatiche e tattiche del partito: il « centrismo » è liquidato, l'esame di Stato, che costituì l'assillo più vivo del popolarismo è realtà palpitante; lo spirito religioso rivalutato nella nazione, mentre nel campo sindacale, nuovi orientamenti si delineano tra le masse si che anche quelle popolari sono sbandate ed assottigliate.

Rileggendo, quindi, l'ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale che contiene l'affermazione di un'opposizione che si differenzii da quella degli altri partiti e confina nel nulla ogni velleità collaborazionista e riafferma l'attuazione *integrale* del programma del partito, vien fatto di domandarsi se i popolari si siano accorti che essi, ormai, si sono ridotti ad un piccolo aggruppamento di pura e semplice opposizione, che, durante il suo breve cammino, ha perduto gran parte delle proprie caratteristiche...

Nè è prevedibile che l'avvenire, che non consente ritorni, lo risospinga sulla vecchia strada!...

Dichiarazioni di Alvear

Il dottor Marcello T. De Alvear, presidente della Repubblica Argentina, al Dr. Le Breton, ministro dell'Agricoltura e presidente della delegazione argentina, che nella seduta inaugurale della Conferenza aveva portato in italiano il saluto del suo paese all'Italia, al Re e al nostro governo; ha inviato il seguente telegramma:

« Le notizie inviatemi da V. E. mi hanno fatto grande piacere. V. E. ha mirabilmente interpretato il pensiero del Governo Argentino, assicurando S. M. il Re d'Italia della viva simpatia di cui godono nel nostro paese i nostri amici Italiani, preziosi cooperatori della prosperità della nostra Patria. L'annunciata visita di S. A. R. il Principe Umberto porrà ancora una volta in evidenza la nostra fraterna comunanza spirituale col popolo italiano poichè ciascuno di noi farà del suo meglio per rendere il più possibilmente piacevole il suo soggiorno fra noi all'illustre rappresentante della nazione amica.

I Soviety contro i laburisti?

Il Governo di Mosca contrariato per il mancato prestito

LONDRA, 22.

Mosca protesta contro le pretese di garanzia dei banchieri inglesi al prestito che il governo dei Soviety vorrebbe contrarre.

Mentre i delegati sovietisti hanno promesso, durante la riunione preliminare della conferenza anglo-russa di accantonare la somma necessaria al pagamento dei debiti prebellici verso i cittadini britannici, chieggono che il Governo laburista aiuti la Russia ad ottenere il prestito e soggiungono che la Russia spenderebbe in gran parte in Inghilterra per procurarsi prodotti industriali e macchinari.

Ma il rimborso dei debiti è limitato solo a quei cittadini britannici in possesso di titoli russi anteriori al 17 marzo 1917, data dell'avvento del bolscevismo al potere e sono esclusi coloro che avessero spiegato attività contrarie al governo dei Soviety.

La delegazione britannica si è riservata di esaminare la proposta, ma ha premesso che la garanzia del governo britannico è fuori di questione. Il governo britannico potrà assumere un atteggiamento di simpatia rispetto al prestito, ma nulla più. Il Governo dei Soviety dovrà procurarsi denari negoziando un prestito sul mercato.

I banchieri però se non si concedono le garanzie volute si terranno i denari e allora che cosa faranno i bolscevichi?

La *Morning Post* attribuisce loro questo piano: Se non possono ottenere il prestito, manderanno a rotoli la conferenza con la speranza di mandare a rotoli nel tempo stesso il partito laburista.

Governi in crisi in Francia, in Germania e in Jugoslavia

PARIGI, 22.

La vita politica francese in questi giorni che precedono il Trapasso del Governo nelle mani dei rappresentanti della Sinistra, è caratterizzata da periodi di grande nervosismo.

Ciò che determina questo anormale stato di cose è la situazione di relativa importanza in cui si trova l'attuale presidente del Consiglio, Poincaré, a fronteggiare la situazione finanziaria e ad arginare il ribasso del franco.

L'avvenimento più importante è stato, ieri, la Conferenza finanziaria tenuta all'Eliseo ed alla quale hanno partecipato il presidente della Repubblica, Millerand, il Presidente del Consiglio, Poincaré, il ministro delle Finanze, Marshal, il futuro presidente del Consiglio Herriot e Painlevè.

Ma prima della riunione di questa conferenza, si erano recati all'Eliseo il Presidente del Senato Gastone Doumergue e il ministro delle finanze, per mettere al corrente della situazione il Presidente della Repubblica.

Dopo la Conferenza fu diramato il seguente comunicato ufficiale:

La riunione tra Marshal, Poincaré, Herriot e Painlevè è durata due ore in un'atmosfera di grande cordialità.

Convinto della necessità di non lasciare intaccare in alcun modo il credito della Francia, Poincaré ha voluto esporre ai probabili capi del prossimo Governo, i particolari della situazione finanziaria, che deve essere posta a base della politica del futuro ministero. Il lungo, reciproco scambio di vedute ha indotto Herriot e Painlevè a dichiararsi convinti « che la necessità di un perfetto equilibrio del bilancio si impone a qualsiasi Governo », secondo le parole testuali del comunicato ufficiale.

Questa dichiarazione stabilisce dunque il mantenimento del principio direttivo della politica finanziaria della Francia che cioè non venga fatta nessuna spesa senza il voto preventivo di una corrispondente entrata e precisa in termini esatti le intenzioni dei futuri capi responsabili del Governo.

La relazione del Ministro delle Finanze

Per quanto ciascuno dei partecipanti alla importante riunione si fosse imposto il solito riserbo, tuttavia si conosce qualche particolare che più chiaramente illumina la situazione.

Il Ministro delle Finanze, Marshal fece una esposizione minuta della situazione finanziaria indicando lo stato esatto della tesoreria e rilevando la necessità di operazioni di consolidamento.

Espose quindi lo stato del mercato dei cambi presentando statistiche riguardanti il periodo che comincia col 1.o gennaio scorso. Riferì sulle disposizioni prese dal Governo per migliorare il corso del franco.

Marshal si dedicò in modo particolare ad indicare i dettagli della iniziata azione per combattere la speculazione sul ribasso del franco. Accennò agli accordi intervenuti con finanzieri inglesi e americani riguardo all'apertura di crediti in sterline e dollari e fornì chiarimenti sulla utilizzazione che finora è stata fatta degli accordi stessi. Mise quindi in rilievo lo stato soddisfacente della tesoreria francese e, dopo aver indicato le grandi linee politiche che conta seguire per assicurare il sostegno del cambio francese fino al momento in cui consegnerà il suo portafogli al suo successore, dichiarò che qualunque sforzo in questo senso rimarrebbe vano se i portatori di franchi all'estero e i creditori dello Stato in Francia potessero temere che con bruschi cambiamenti della direzione data alla finanza francese l'equilibrio sincero fra le entrate e le spese non rimanesse la prima preoccupazione del governo di domani.

Come è noto Herriot e Painlevè hanno dichiarato di associarsi completamente al punto di vista dell'attuale gabinetto sulla necessità vitale per il paese di mantenere l'equilibrio del bilancio e di continuare nella difesa della moneta nazionale.

Herriot e Painlevè

L'invito e la partecipazione di Herriot e di Painlevè alla Conferenza all'Eliseo significa la designazione da parte del Presidente della Repubblica del nuovo Capo del Governo.

Herriot, infatti, è il designato dal risultato delle elezioni, ad assumere il potere. L'invito a Painlevè è spiegato, con le dichiarazioni da lui fatte nettamente nelle sue interviste di considerare Herriot come designato dal suffragio universale.

Ormai, il gabinetto che sta per arrivare al potere tra qualche giorno è non solo ammesso a dare il suo parere ma ne è anzi richiesto.

Come è noto Herriot e Painlevè, udite le spiegazioni del ministro delle finanze, non potevano per ora, prima di aver consultato i loro amici politici, esporre le direttive politiche fiscali che contano di seguire. Essi si sarebbero dunque limitati a prendere atto delle comunicazioni ricevute. Questo primo contatto con Poincaré fu unicamente dedicato ai problemi finanziari.

In un prossimo colloquio che avrà luogo forse oggi, Herriot conferirà più particolarmente col Presidente del Consiglio circa le questioni di politica estera.

La riunione dei radicali e dei radicali socialisti

Il Comitato direttivo del partito radicale e radicale socialista si è riunito ieri sera sotto la presidenza di Edouard Herriot, deputato del Rodano.

Erano tra i presenti i deputati Klotz, Dumesnil, Henri Michel, Archimbaud, Ducos, ecc. e i senatori Louis Martin e Peytral.

L'ufficio di presidenza ha fissato le disposizioni necessarie per la riunione del Comitato esecutivo che avrà luogo domenica 1.o giugno e lunedì 2 giugno.

In queste due riunioni alle quali dovranno assistere tutti i deputati eletti e i delegati del partito la situazione politica sarà presa in esame.

Herriot ha richiamato l'attenzione del Comitato del partito sopra l'importanza che vi è per il paese e per il partito a far produrre tutti i suoi effetti alla magnifica vittoria del partito, vittoria dovuta alla costanza del popolo francese.

E' stato deciso che il gruppo parlamentare dovrà comprendere tutti i deputati aderenti al partito e nessuno all'infuori di essi.

Questa ultima indicazione del comunicato è interpretata come un segno di propositi di epurazione e di rigidezza nell'organizzazione del partito.

Pregato dai giornalisti di dare qualche indicazione sulla riunione, Herriot ha risposto di non poter dire nulla. Infatti la riunione è stata soltanto preparatoria.

Lo stesso si dica di quella tenuta contemporaneamente dalla Commissione permanente del partito socialista.

Tutto dipenderà dalle decisioni che il congresso del partito socialista prenderà circa la partecipazione al potere. Per questo probabilmente i radicali hanno fissato il loro congresso nei giorni medesimi nei quali avrà luogo quello socialista.

Herriot sarà nuovamente ricevuto all'Eliseo venerdì mattina.

Herriot al potere anche senza i socialisti

Il *Petit Parisien* precisa che alla fine della seduta del Comitato esecutivo del partito radicale e radicale-socialista, Herriot ha fatto conoscere ai suoi amici che Poincaré lo ha invitato a recarsi presso di lui stamattina alle 10 per metterlo al corrente della situazione diplomatica.

E' confermato che Herriot si è deciso a costituire il gabinetto con o senza la partecipazione dei socialisti e con la sola riserva che questi si impegneranno formalmente a sostenere il suo governo e fare arrivare in porto un programma stabilito preliminarmente. Se i socialisti accettano di entrare nel suo gabinetto, farà loro un largo posto. Se non accetteranno, costituirà un gabinetto radicale socialista omogeneo. Nelle quarantotto ore che precederanno la riunione del Congresso socialista fissato al 1.o giugno, il capo del partito radicale comunicherà al partito socialista il testo del programma che è deciso ad applicare.

Marx scioglierà il Reichstag?

Le pretese dei nazionalisti tedeschi

BERLINO, 22.

(Morandi.) *Le conversazioni interrotte fra i nazionalisti e gli altri partiti, saranno riprese oggi. Il Cancelliere ha preso contatto con Ludendorff per convincerlo di collaborare col Governo ma si ignorano le condizioni offerte dai nazionalisti.*

I partiti democratici debbono sorvegliare l'atteggiamento dei nazionalisti per parare ogni loro mossa, che possa mettere in pericolo il regime.

I nazionalisti, andando al Governo, costituirebbero così il Gabinetto:

Tirpitz *cancelliere;* Marx *vicecancelliere;* Wallraff *agli Interni;* Brauns *e* Hoefle *resterebbero rispettivamente al Lavoro e alle Poste;* Luther *alle Finanze;* Emminger *alla Giustizia;* Gesler, *democratico, resterebbe alla guerra.*

Stresemann, in ogni caso, sparirebbe dagli Esteri.

Marx sarebbe di opinione che all'apertura del Reichstag, il giorno 27, il Gabinetto dia le dimissioni, mentre invece gli altri ministri sono del parere che il Gabinetto giustifichi la sua politica davanti al Reichstag, per dare così modo ai partiti di chiarire la posizione di fronte al programma degli esperti.

Le conversazioni lasciano prevedere che all'accordo si finirà per giungere, ma le difficoltà che bisogna superare per arrivarci, sono enormi.

I nazionalisti pare poi che chiedano, col Cancellierato, lo scioglimento della grande coalizione prussiana, che in Prussia cioè si addivenga alla formazione di un Governo simile a quello dell'Impero.

Queste informazioni che ci telegrafa il nostro corrispondente berlinese, vanno completate da alcuni schiarimenti che abbiamo potuto avere a fonte diretta qui in Roma.

Il telegramma rispecchia fedelmente soprattutto la speranza dei nazionalisti e la preoccupazione dei democratici. In seguito all'esito delle recenti elezioni, infatti, il gabinetto attuale ha perduto la maggioranza, specialmente per la questione degli esperti. D'altro lato i nazionalisti non sono abbastanza forti per imporre un cambiamento radicale nella politica interna.

Ad evitare brusche scosse di governo, lo accordo che si sta tentando di raggiungere prima dell'apertura del Reichstag potrebbe dar luogo essenzialmente a due casi diversi. Il primo è che Ludendorff entri nel Ministero, modificandolo nella sua compagine, il secondo caso, invece, è che il Ministero rimanga immutato nelle sue competenze specifiche, ma assuma un forte significato politico esterno, con la retrocessione di Marx a vice cancelliere e la nomina a cancelliere di Tirpitz.

Quest'ultimo nome sembra ai democratici forse anche più compromettente che non quello dell'altro « uomo della guerra » proposto dai nazionalisti, Ludendorff; sebbene i legami di Tirpitz col Kaiser non siano così stretti come si crede.

Oltre queste due previsioni, diciamo così, di rimpasto, che mirerebbero ad evitare una più profonda crisi di Governo, ma forse ne minaccerebbero una di regime, ci è stata prospettata, però, come non impossibile una terza soluzione.

Marx si presenterebbe il 27 al Reichstag col suo Ministero, non per dare le dimissioni, ma per affrontare la lotta, senza offrire nè accettare alcun compromesso.

In quest'ultimo caso il Cancelliere, a quanto pare, sarebbe costretto, sia pure a così breve distanza dalle ultime, a indire nuove elezioni ed intanto a chiudere il Reichstag.

Verso le elezioni in Jugoslavia

BELGRADO, 22.

La soluzione della crisi jugoslava, che non è una soluzione, dimostra come la crisi stessa sia stata e tuttora sia grave.

Il pubblico italiano non comprenderà come Pasic possa ritornare al potere con il proprio ministero immutato dopo un mese da quando diede le sue dimissioni e in cui lo Stato S. C. S. rimane senza governo.

La spiegazione dell'enigma l'abbiamo chiesta a chi solo forse poteva darcela, e, pur non avendo ottenuto esplicite dichiarazioni, siamo giunti alla perfetta convinzione che il reincarico del Re a Pasic non può non essere accompagnato dal mandato, in un tempo più o meno prossimo, di sciogliere la Camera e indire le elezioni.

Il vecchio presidente del Consiglio aveva già posto tale condizione, che allora il Re non accolse, al momento delle dimissioni, subito dopo la approvazione del trattato con l'Italia.

Per far approvare il trattato egli aveva poi dovuto rimpastare il suo gabinetto, che aveva potuto raccogliere poco prima la maggioranza necessaria sul bilancio grazie soltanto a un espediente: Pasic infatti non ha più la maggioranza da quando l'opposizione si è accresciuta della presenza dei partigiani di Radic, che han rinunziato all'assenza di protesta repubblicana contro la costituzione, e che si sono già fatti convalidare in numero di venti ma sommano complessivamente a quasi settanta.

Con l'entrata di Pribicevic all'Istruzione, che però non è soltanto di oggi, e che significa l'aggiunta di quindici voti di democratici dissidenti ai 108 radicali del governo, Pasic si è assicurato soltanto tre seguaci in più di quelli di tutta l'opposizione coalizzata, che comprende i 35 democratici di Davidovic, i 24 clericali sloveni di Corosec, i 18 mussulmani bosniaci di Spako, i 14 turchi di Gemiet, oltre undici agrari, sette tedeschi, tre altri dissidenti democratici e due radiciani, due socialisti e quattro rappresentanti del partito serbo, di quello romeno, di quello indipendente croato di Drinkovic e di quello indipendente dalmata di Trumbic.

Il Re, dopo le dimissioni di un mese fa, aveva interrogato il presidente della Scupcina, Luba Iovanovic, del partito radicale, il quale gli aveva proposto un nuovo gabinetto Pasic col mandato di preparare le elezioni; poi si era rivolto a Davidovic, capo dell'opposizione e del partito democratico, che poteva portargli l'appoggio dei radiciani, cioè di 180 voti circa complessivi contro i 108 dei radicali o i 113 complessivi di Pasic, e in tal caso non avrebbe avuto bisogno di sciogliere la Camera.

In seguito il Re, tra lo scioglimento della Camera e l'accettazione di Radic nella maggioranza, aveva preferito di tentar l'incarico a Trifcovic, vice-presidente nell'ultimo gabinetto Pasic, e ministro per l'Unificazione delle leggi del regno S. C. S. Fallito però anche questo tentativo, si attendeva un'unica soluzione: la costituzione di un gabinetto extraparlamentare, con a capo un generale, il voivoda Stefanovic.

Ora invece si è tornato a Pasic, il quale per prima cosa ha aggiornato la Scupcina al 1. ottobre. Come si vede, non par dubbio che seguirà prossimamente la notizia delle nuove elezioni in Jugoslavia. Esse saranno molto interessanti, data la intensificata partecipazione alla lotta del partito di Radic, che, come è noto, ha proclamato la repubblica indipendente di Croazia e che sta cercando appoggi a Londra e in tutte le capitali dell'ex Austria, specialmente a Praga e a Vienna, dove attualmente si trova.

La situazione al confine russo-rumeno si va aggravando

LONDRA, 22.

Questi circoli commentano le notizie pervenute nella notte da Bukarest e secondo le quali nel consiglio dei ministri tenutosi ieri nella capitale rumena con l'intervento del generale comandante del settore bessarabico, sarebbero state prese delle decisioni di estrema gravità.

Si può dire che tutte le forze rumene entro un mese saranno dislocate alla frontiera russa e che interi parchi di artiglieria dalla zona danubiana sarebbero già partiti per la frontiera della Bessarabia.

La situazione si fa sempre più grave.

Smentite russe

MOSCA, 22.

L'« Isvestia » si dice autorizzata a smentire le voci propagate dalla stampa rumena e riportate da qualche giornale occidentale di una pretesa concentrazione di truppe sovietiste sul Dniester.

In questa falsa notizia — soggiunge il giornale — si vede una manovra dei militaristi rumeni che cercano di giustificare la concentrazione di truppe rumene in Bessarabia, confessata dagli stessi ministri rumeni.

LA CRISI DEI DOMESTICI

Ebbene Teresa, purchè rinunziate a licenziarvi, siamo disposti ad offrirvi la mano di nostro figlio.

(Disegno di *Bompard*).

L'azoto: problema nazionale

Un grandioso programma che va svolgendosi in Italia, darà anche al nostro Paese la soluzione del problema dell'azoto.

Il problema dell'azoto è indubbiamente tra i problemi centrali della vita d'un Paese civile. Come fertilizzante, l'azoto significa produzione intensiva di derrate agrarie e specialmente di grano. In tempo di guerra, l'azoto significa essenzialmente la produzione degli esplosivi. Le più intense espressioni della vita e della morte convergono, dunque, nel problema della produzione degli azotati. Ma è stata appunto l'esperienza della grande guerra (gli ex Imperi centrali dovettero all'industria germanica dell'ammoniaca sintetica, gran parte della loro lunga resistenza) ad innalzare a problema di Stato la produzione degli azotati. E l'inesauribile serbatoio da cui oggi si attinge l'azoto, per fissarlo in prodotti azotati, è l'aria atmosferica.

I processi industriali di fissazione dell'azoto dell'aria si riducono fondamentalmente a tre: la fabbricazione della calciocianamide (ben nota in Italia da un ventennio), la preparazione dell'acido nitrico a mezzo dell'arco voltaico (processo che non fa per noi, dato il forte consumo di energia elettrica che richiede); e infine il processo di sintesi dell'ammoniaca. Tale processo, che combina l'azoto dell'aria con l'idrogeno, ha necessità di produrre questo a basso costo; ed in Italia, per escludere l'impiego del carbone, ciò si ottiene con la elettrolisi dell'acqua. I tre noti metodi, che portano i nomi di Claude, Casale e Fauser — questi ultimi due italiani — sono tutti di produzione dell'ammoniaca sintetica.

Quale è il programma prossimo di questa produzione in Italia?

Del processo Claude va facendosi un impianto a Bussi (Abruzzi). Il processo Casale è in attività a Terni e a Nera Montoro. Il processo Fauser è in azione a Novara; con esso un impianto è progettato in Sardegna, un altro si sta facendo ad Agordo, ed uno — il più grande — a Marlengo (Merano).

Con gli impianti Claude, Casale e Fauser, in via di esecuzione, è stata prevista una produzione di circa 25 mila quintali di azoto nel corrente anno; di 90 mila quintali di azoto nel 1925, e di 120 mila quintali nel 1926, a programma ultimato. Questa ultima cifra, tradotta interamente in solfato ammonico, corrisponderebbe a 600 mila quintali di solfato ammonico.

Ora, il consumo italiano di azotati nel 1923 è di 420 mila quintali di nitrato di soda (che si importa tutto dal Chili), di 300 mila quintali di solfato ammonico (in parte importato) e di 400 mila quintali di cianimide (tutta prodotta in Italia). La nuova produzione dal 1926 in poi (ragguagliata, come detto, a 600 mila quintali di solfato ammonico), ci dovrà anzitutto affrancare dalla intera importazione annuale di questo prodotto, e da una parte gradatamente sempre più notevole della importazione del nitrato di soda dal sud-America, e ciò tanto più in quanto una parte dell'ammoniaca sintetica italiana potrà essere trasformata in nitrati e specialmente in nitrato ammonico: infine darà largo margine all'incremento di consumo dei fertilizzanti azotati in agricoltura, poichè la nostra agricoltura, è ancora scarsa consumatrice di azoto. La rapidità di tale incremento di consumo dipenderà anche dal prezzo del nuovo fertilizzante. Ma è difficile prevedere la misura dell'incremento di consumo agrario. Questo, certamente, non avverrà d'un balzo: e allora crediamo che la nuova industria dovrà pensare anche alla esportazione.

Nel Congresso di chimica industriale, a Milano, pur ieri si constatò con giusto compiacimento il merito della iniziativa privata nel grande problema di cui trattiamo. Si richiese, tuttavia, un'azione dello Stato, che non ci sembra sia stata ancora discussa dalla stampa.

Si chiese, in primo luogo, che gli impianti idroelettrici destinati all'industria dell'azoto, abbiano la sovvenzione governativa di L. 40 annue per ogni cavallo nominale, stabilita dal Decreto legge 2 ottobre 1919. Nulla da osservare, ci sembra, in quanto si tratti di applicazione di una disposizione generale di legge.

Si è poi chiesto che si riducano al minimo i ritiri, dalla Germania, di prodotti azotati in conto riparazioni di guerra, per non disturbare la produzione indigena. La richiesta, mentre da un lato non ci sembra necessaria, d'altro lato ci trova contrari. Anzitutto, i ritiri di azotati dalla Germania sono per modeste quantità. Essi, poi, costituiscono un fatto transitorio, in cui gli interessi dell'Erario non vanno sacrificati, e che non ha importanza sensibile in relazione allo svolgimento del programma di produzione interna dell'azoto. Il quale programma si realizza, come dicemmo, in modo graduale.

Ed infine, si è domandata la tutela, per breve periodo, della giovine industria italiana dell'azoto sintetico, mediante dazi doganali contro il solfato e nitrato ammonico importati, oppure con premi di produzione. Ora, va ricordato che il decreto-legge 11 luglio 1923 (prorogato poi con l'altro decreto 30 dicembre p. p.) dette, infatti, facoltà al Governo di maggiorare il dazio doganale (introducendo il coefficiente 3) del solfato e nitrato ammonico, modificando in correlazione il trattamento doganale delle acque ammoniacali.

Ma questa protezione in che momento dovrebbe darsi? Certo, soltanto quando occorresse per la vita della nuova, importantissima industria. Non certo se la protezione stessa non occorresse effettivamente: allora, non solo si graverebbe inutilmente l'agricoltura, ma, con una artificiosa tendenza al rialzo dei prezzi interni degli azotati, si renderebbe difficile quell'incremento di consumo, che invece occorre a consolidare l'industria stessa.

Ora, questa protezione sarebbe per occorrere nelle normali condizioni presumibili dell'industria? Si deve ritenere di no, se la Società «Montecatini», principale interessata in essa, nella relazione alla propria Assemblea sull'esercizio 1923, dice presso a poco questo: noi non temiamo la concorrenza estera leale; domanderemmo l'aiuto del Governo (cioè la protezione doganale per cinque anni) unicamente se Paesi i quali hanno ricchi impianti già costruiti con denari statali ed ora ammortizzati (leggi, insomma, la Germania) venissero a fare concorrenza sleale (cioè a vendere sotto costo) per uccidere la nostra industria. E questo è un giusto ragionare. Se ciò ha scritto la «Montecatini», non potrebbe certo avere diverso senso ciò che ha detto il relatore al Congresso di Milano. E ci pare bene chiarirlo.

L'industria — essenziale pel Paese — deve sorgere: se si dovesse mirare da altrui a indebolirla, essa deve essere difesa. Tutto ciò è certo. Ma non va spesa senza necessità, una facoltà che ha appunto il solo scopo difensivo.

Il processo per il massacro di Empoli

I marinai e carabinieri superstiti dell'eccidio di Empoli i quali saranno interrogati in questi giorni. Nel centro l'avvocato Hermitt, uno dei patroni del Collegio di P. C.

FIRENZE, 21. — Continuano gli interrogatori al processo per l'eccidio di Empoli.

Moriani Riccardo, amministratore della Camera del Lavoro di Empoli, narra che il 1.o marzo verso le 16, si dirigeva a casa, quando durante il cammino udì degli spari. Tornò allora alla Casa del Popolo da cui era uscito, dove non trovò più nessuno. Si recò quindi al Comune e lì apprese quanto era avvenuto.

Caponi Dino, che è uno dei maggiori colpiti dall'accusa perchè imputato di aver capeggiato l'insurrezione e di avere ucciso alcuni marinai, dice che il 1.o marzo mentre si recava alla Casa del Popolo, seppe che stavano per arrivare i fascisti, e non volendo trovarsi agli incidenti, si recò presso un amico alla periferia della città. Quando udì una scarica di fucileria, tornò verso il centro, ed allora solo apprese quello che era avvenuto. Vide molta gente che si affollava intorno ad un gruppetto di marinai. Uno gli consegnò una rivoltella ed egli afferma di essersi limitato a puntarla contro il tenente Vicedomini, in atto di minaccia, perchè costui voleva dimostrare che i suoi uomini erano marinai e non fascisti.

Anche lui dichiara che tutte le confessioni risultanti dall'interrogatorio scritto, furono registrate dai carabinieri senza che egli le avesse fatte.

La lettura di questa deposizione scritta dimostra quanto siano state gravi le confessioni che questo imputato viene ora a smentire.

Brotini Eugenio, che l'accusa indica come uno degli uccisori del marinaio Lopinto, dichiara di avere anzi soccorso questo marinaio e smentisce ogni accusa.

Maestrelli Domenico, che all'epoca del fatto aveva 14 anni, afferma di non avere accusato nessuno e di non aver nulla confessato, contrariamente a quanto risulta dall'interrogatorio scritto. Egli è imputato di aver colpito il marinaio Lopinto con varie coltellate alle spalle.

Scappini Virgilio, già più volte condannato, non sa nulla e non ha visto nulla, perchè il 1.o marzo si era recato a fare una passeggiata. Al solito, le sue confessioni in istruttoria non rispondono a verità.

Meno ancora di lui sa dei fatti *Mirangeli Alfredo*, che pure in quel giorno si trovava in campagna.

Gasparri Mario seppe qualche cosa, ma solo al mattino successivo. Gli furono sequestrate in casa una rivoltella e delle cartucce; ma lui non sa che roba siano.

Caverni Elio è pure completamente negativo. L'accusa lo indica come uno degli assassini del marinaio Lopinto e narra sui fatto repugnanti particolari; ma il Caverni nega tutto.

L'udienza è tolta alle 13.

Lo spiritismo in Tribunale

I testi al processo Vannuccini

FIRENZE, 22. — Nell'udienza di ieri del processo Vannuccini è stata interrogata la signora francese Margherita Carber, parte lesa.

Quel che dice la parte lesa

Conobbe la Vannuccini a Napoli. In una seduta medianica la Vannuccini fece comparire lo spirito di Papa Sarto.

Secondo la signora tutti gli spiriti e specialmente quello di suo marito le ordinavano di fare del bene ai Vannuccini.

L'acquisto di una camera per diecimila lire, l'acquisto di una villa per 280,000 lire, di un grammofono e di un pianoforte per divertire la madre malata, la vendita dei suoi gioielli per 40.000 lire le furono consigliati dallo spirito di suo marito.

Infine smentisce di avere amoreggiato con il prof. Sorelli e dice che queste sono calunnie messe fuori dalla Vannuccini perchè lei, Carver, non aveva più soldi da sborsare.

Alle 13 l'udienza viene sospesa e ripresa alle 15.30. Il presidente fa alla Carver nuove contestazioni ed essa risponde con energia confermando tutte le accuse contro la Vannuccini ed i suoi coimputati.

La Carver dice fra l'altro, che, avendo rifiutato di dare denari alla Lemnitz questa si irritò e cominciò a dire che i Vannuccini la truffavano. Viene fuori la circostanza del tentativo di suicidio della Vannuccini che poi fu ritenuto simulato. La Carver narra che quando seppe che la «medium» si era avvelenata consegnò al fratello di questa L. 1500 per metterla in una camera a pagamento nell'ospedale. Ma non essendo la Vannuccini trattenuta al Nosocomio, la somma le venne restituita, meno 50 lire date per mancie agli infermieri. A domanda la Carver dichiara che sempre per consiglio dello spirito di suo marito, regalò al prof. Sorelli due gemelli d'oro e gli prestò L. 500.

Un frequentatore delle sedute spiritiche.

Si inizia quindi l'interrogatorio dei testimoni: è primo il prof. Sorelli che dichiara di essere stato un frequentatore assiduo delle sedute spiritiche durante le quali nessuna discussione materiale veniva fatta. Nega qualsiasi sua relazione con la Carver. Segue un confronto del prof. Sorelli con la sig.ra Carver durante il quale avvengono delle scenette abbastanza comiche che danno origine anche ad un vivacissimo scambio di parole fra gli avvocati difensori, quelli della P. C. e il P. M.

L'agente di beni Alessandro Volpi conosce la Carver e la Vannutelli perchè un giorno andarono a visitare una villa per acquistarla, villa che però non piacque. La Carver gli confidò che l'acquisto della villa le era stato consigliato dallo spirito di suo marito per il tramite della «medium» Vannuccini. La signora parlava del marito come se fosse stato presente. La Carver pregò il teste di aiutarla a levarsi di torno la Vannuccini e la sua famiglia dalla quale veniva anche percossa. Seppe pure dalla Carver che lo spirito di suo marito le aveva detto di comprare una casetta e di regalarla alla Vannuccini perchè non la picchiasse.

L'avv. Cosci ad un certo punto grida che il testimone è stato un disertore e più un espulso dal fascismo. Il teste ha parole vivaci contro l'avvocato e il Presidente grida, rivolto all'avv. Cosci, che i testimoni debbono essere rispettati.

Le confidenze di Figaro

Dopo un violento battibecco si passa al testimone Enrico Lebourg, suddito francese, parrucchiere. Dichiara di avere assistito a sedute spiritiche dove la sig.na Emma Vannuccini funzionava da «medium». In diverse di queste sedute apparve lo spirito del marito della Carver.

Questa era appassionatissima per lo spiritismo. Continuando dichiara che la Carver stava in casa sua dalla quale andò via per ordine dello spirito di suo marito. La Carver teneva un contegno non regolare. Il Presidente invita il teste a spiegare in che cosa consistesse tale contegno e il testimone risponde che ella voleva riprendere marito. Però a lui non fece mai alcuna proposta. Il Presidente osserva al testimone che questa circostanza è nuova perchè non ne fece mai cenno negli interrogatori scritti; e il teste risponde di non essere stato interrogato in proposito.

Dichiara anche di avere appreso dalla Carver che essa per ottenere L. 100.000 da suo marito a favore di un suo fratello che ne aveva bisogno, simulò il suicidio.

«Questo è uno scandalo, signori avvocati».

Segue un confronto tra il teste e la Carver che è assai vivace. Siccome il P. M. pronunzia qualche frase che suona incredulità all'indirizzo del testimone parrucchiere, gli avvocati difensori hanno parole vivacissime all'indirizzo della Carver. Poichè nella sala affollatissima v'è molta elettricità e l'incidente si fa tumultuoso il Presidente Capra, scatta in piedi ed energicamente grida: «Questo è uno scandalo, signori avvocati. Io a nessun costo lo permetto. Tacciano tutti e rispettino la parte lesa come i testimoni». Le parole del Presidente producono il desiderato effetto. Tutti gli avvocati fanno silenzio e l'udienza, essendo le 20, viene rinviata ad oggi.

Il dramma dell'Hôtel Flora

nelle deposizioni di camerieri e clienti

FIRENZE, 22. — Al processo Massini s'è iniziato ieri l'interrogatorio dei testi.

Il curatore del fallimento dell'Hotel Flora rag. Francesco Gola depone sulle tristi condizioni della azienda.

L'avv. Giuseppe Allegretti a richiesta della signora Gamba Fassini, chiamò il marito di lei nello studio per iniziare le pratiche per la separazione legale. Il Massini si dimostrò favorevole: gli disse che riteneva sua moglie un po' leggera, ma onesta. Si accorse che era gelosissimo di lei.

La cameriera dell'albergo, Lina Pantini, depone che la signora le aveva confidato di aver paura del marito, perchè la batteva e continuamente le estorceva danaro. Pur di avere danaro, l'avrebbe gettata nelle braccia del primo venuto. Ella non si accorse mai di relazioni fra la signora e clienti dell'albergo. Tempestata di domande ammette di avere udito che sul conto della signora correvano delle chiacchiere.

La cameriera Albertina Benvenuti ricorda che la notte del 5 gennaio il Massini battè la moglie e dopo quella sera i due coniugi si separarono di camere. Aggiunge che in albergo si malignava sul conto della signora e di qualche cliente.

Gustavo Piscini, che alloggiava all'Hotel Flora, udì delle grida della signora la sera della tragedia.

Francesca Motti vide la signora spesso livida per le percosse del marito. Costei le diceva di non poterne più, anche perchè quello voleva sempre danaro. A domanda del Presidente, afferma che la signora era la donna più onesta del mondo.

L'avv. Antonio Lepons, che alloggiava da cinque anni all'albergo, era in ottimi rapporti d'amicizia col Massini. Parla delle disastrose condizioni dell'albergo, della attività letteraria del Massini e dei suoi propositi piuttosto grandiosi.

Il commissario di P. S. Cammarota depone che la signora si recò un giorno da lui presentando larghe echimosi perchè il marito l'aveva battuta.

Depongono poi un'altra cameriera dell'albergo e il capitano Teglia, il quale riferisce che la signora gli aveva manifestato il presentimento di essere un giorno o l'altro uccisa dal marito.

Si chiude con qualche altra deposizione la serie dei testi di accusa e l'udienza è tolta.

Si uccide gettandosi da un ponte

FIRENZE, 22. — Si ha da Castelnuovo dei Sabbioni che certo Fabio Fastini di anni 65 commerciante da Cavriglia, si è tolto la vita gettandosi da un ponte nel torrente Percussente. Le cause del suicidio sembrano doversi ricercare in dissesti finanziari o in dispiaceri di famiglia.

Un altro delitto Arvedi sulla Verona-Trento

Come sarebbe stato assassinato il commerciante scomparso

VERONA, 22. — Le ricerche iniziate alacremente dalla polizia per rintracciare il viaggiatore di Isola della Scala scomparso dal diretto Verona-Milano sono riuscite finora infruttuose.

I migliori agenti della questura di Trento e di Verona hanno continuato nelle loro ricerche lungo tutta la linea, specialmente del tratto Domegliara-Ala dove si presume sia stato consumato il delitto; e hanno proseguito nell'opera di sondaggio della Valle di Caraino nella speranza di raccogliere qualche indizio rivelatore, o di perseguire qualche tenue spiraglio di luce atto a squarciare il mistero che circonda l'assassinio del povero commerciante Zecchetti.

Intanto sembra sia opinione generale, nell'ambiente poliziesco beninteso, che lo Zecchetti non sia stato ucciso per ragioni politiche; e tale ipotesi si dice avvalorata dai rilievi fatti ad Isola della Scala subito dopo la scoperta del delitto; durante i quali sarebbe risultato che lo Zecchetti per quanto militasse nel partito popolare, dato il suo temperamento mite e conciliante non aveva inimicizie e tanto meno aveva suscitato odi che potessero far maturare nell'animo bieco di qualche esaltato l'idea dell'assassinio.

Onde si opina che solo il furto sia stata la causa determinante di quest'altro orribile delitto ferroviario; delitto che un destino atroce ha voluto favorire in maniera impressionante con una serie di circostanze veramente eccezionali: il vagone in condizioni deplorevoli, senza luce e senza attacchi pel campanello d'allarme, tanto che l'ambulantista che doveva occuparlo in mancanza della vettura postale vi si rifiutò; la situazione del vagone nel convoglio; la mancanza di altri viaggiatori nello scompartimento ecc. ecc.

Molto probabilmente l'assassino o gli assassini del disgraziato commerciante debbono averlo seguito fino dalla sua partenza da Isola della Scala, avendo già meditato di compiere il delitto, conoscendo forse la destinazione dello Zecchetti, nel tratto che intercede fra Ceraino e Trento, ove si susseguono numerose e lunghe gallerie; e dopo essersi accertati che il controllore aveva già compiuta la sua visita nello scompartimento del predestinato, debbono averlo raggiunto percorrendo il predellino della vettura durante il suo transito sotto un qualche «tunnel» e condotto a termine il progetto criminoso.

Siamo sempre nel campo delle ipotesi; chè, purtroppo la vittima si tace e nessuno avendo assistito nemmeno di lontano all'epilogo del dramma che ha gettato nel lutto una laboriosa famiglia, onesta e benvista, non si possono avere dati precisi cui ricostruire le vicende del delitto.

Ma fra le ipotesi prospettate ve n'è una che più di qualsiasi altra potrebbe avvicinarsi al vero; quella cioè che l'assassino e i suoi complici, se ne ha avuti, abbia spinto il braccio nell'interno dello scompartimento per aprirne lo sportello e avendo trovato lo Zecchetti dormente abbia tentato di strappare di sotto al capo del commerciante la giacca che egli aveva avvoltolata per servirsene come cuscino; ma che svegliata la vittima designata pel gesto brusco, sia penetrato nello scompartimento per impedirle di afferrare il campanello d'allarme ed abbia perciò impegnata con essa una violenta colluttazione che culminò con la morte dello Zecchetti.

Tutto avvalora infatti quest'ultima ipotesi; il disordine in cui è stato trovato lo scompartimento, le orme di scarpe sul sedile, le lunghe striscie sul piancito e sui cuscini e le tendine lacerate e i vetri infranti stanno a dimostrare quanto sia stata feroce la lotta fra la vittima e il suo o i suoi assassini, e come sia stato tragico il suo epilogo nel buio profondo di una lunga galleria.

Impressionante suicidio a Pracchia

"Macchinista, faccia presto che voglio morire!"

FIRENZE, 22. — I ginnasti arrivati ieri sera dalla linea di Bologna hanno narrato il raccapricciante suicidio del marinaio Agostino Garufano, di anni 310, da Napoli che aveva viaggiato insieme con loro.

Ieri sera l'accelerato Bologna-Firenze, dovette fermarsi perchè il disco era chiuso. Mentre il treno era fermo un ginnasta che si era ferito con un vetro ad un braccio si mostrava preoccupato della sua ferita. Allora il marinaio Garufano con fare scherzoso cominciò a gridare: «Lei si impressiona per una cosa da nulla: le farò vedere io che cosa significa coraggio e con quanta indifferenza sono capace di ammazzarmi». Naturalmente i ginnasti e gli altri viaggiatori credevano che scherzasse tanto che uno gli diede una rivoltella invitandolo scherzosamente a mettere in esecuzione il suo progetto.

— Macchè — esclamò il marinaio — ci vuole un mezzo più sicuro. Ciò detto si tolse la giacca e si andò a sdraiare sulle rotaie ad una diecina di metri dalla macchina gridando: «Quello che ho detto lo mantengo; macchinista faccia presto che voglio morire». Il convoglio si mosse e il marinaio si alzò, ma ad un tratto quando tutti si aspettavano che si allontanasse dai binari si slanciò incontro alla macchina rimanendo travolto. Seguì una scena raccapricciante e il treno fu fatto subito fermare. La testa del disgraziato appariva completamente sfracellata. Il cadavere nelle cui tasche erano stati trovati alcuni documenti e 3750 lire fu collocato sulla scarpata e piantonato dai carabinieri mentre il treno ripartiva.

L'avv. Ginnari escarcerato a Napoli

NAPOLI, 22. — Come i lettori ricorderanno, il nostro giornale si è più volte occupato delle vicende del processo a carico del comm. avv. Biagio Ginnari, imputato di pretese falsità negli esami di laurea in medicina, su denunzia dell'ex rettore della Università prof. Miranda.

Già rendemmo noto che la perizia grafica aveva escluso ogni falsità, e che in seguito a tali conclusioni, il difensore del Ginnari avv. Crispo aveva presentato istanza di escarcerazione, rigettata dal giudice istruttore, sulle conformi richieste del P. M.

Intanto, avverso l'ordinanza del giudice istruttore, il Ginnari produsse appello, e a sostegno del gravame, l'avv. Crispo ebbe a presentare una elaborata memoria nella quale erano prospettate tutte le ragioni difensive che ponevano in rilievo la infondatezza dell'imputazione.

Ora la Sezione di accusa con ordinanza in data di ieri, su relazione del consigliere cav. Meoli, accogliendo interamente le ragioni difensive, ordinava la immediata escarcerazione del Ginnari, per essere del tutto infondata l'accusa a lui attribuita.

Due vittime dei passaggi a livello

nel Grossetano

GOSSETO, 22 — Ieri il diretto partito da Roma alle 17.35 poco prima della stazione di Ripescia, ad un passaggio a livello ha investito un barroccio tirato da un cavallo e sul quale si trovavano due persone.

Il macchinista aveva fatto tutti gli sforzi possibili per evitare il tragico urto. Fermato il convoglio, il personale si è precipitato sul luogo della sciagura ed ha trovato fra i rottami del carro e vicino al cavallo massacrato i cadaveri delle due persone che si trovavano sul birroccio, completamente schiacciati.

A causa della sciagura il treno ha subito un ritardo di 60 minuti.

Le vittime dello scoppio a Merano

BOLZANO, 22. — Le tre infelici vittime dell'esplosione di Merano dell'altro giorno, sono Giovanni Domio, di Trichiama, provincia di Belluno, Giovanni Peruzzo di Enego, provincia di Vicenza, e Giuseppe Visonti, di Monte Marenzo, provincia di Bergamo. L'impresa costruttrice dei lavori è la ditta Broggi, Premolo e C.i di Cantello, provincia di Como. Non è ancora noto il risultato dell'inchiesta.

Un feroce omicidio in Basilicata

POTENZA, 21. — I fratelli Giuseppe e Tomaso Dauria, ieri, a Pisticci, in seguito a diverbio, uccidevano a colpi di bastone il cinquantenne Domenico Baio. Gli omicidi sono alle carceri.

Ucciso ed uccisori sono nativi di Mottola.

Il Congresso della Lega Navale a Fiume

Nel ventiduesimo Congresso dei Delegati della *Lega Navale Italiana*, tenuto lo scorso anno a Zara, per acclamazione venne fissata Fiume quale sede del XXIII Congresso, come augurio dell'unione dell'olocausta città all'Italia. L'augurio ed il voto si sono realizzati coll'annessione di Fiume all'Italia: il C. C. dell'Associazione nella sua ultima seduta ha fissato l'inaugurazione del Congresso per le ore 10 del ventinove giugno.

I lavori del Congresso continueranno nei giorni 30 giugno, 1.o luglio.

Il due, sempre che siano ultimati i lavori del Congresso, i congressisti si recheranno a visitare le Grotte di Postumia e probabilmente Gorizia ed il cimitero di guerra di Redipuglia, che accoglie le sacre spoglie di marinai del reggimento S. Marco, uniti in morte come in vita, in un magnifico cameratismo di armi e di anime coi fanti del Carso. La sezione fiumana della Lega Navale Italiana e la cittadinanza tutta stanno preparando grandiose accoglienze memori della lotta combattuta dalla Lega Navale per i giusti diritti dell'Italia nell'Adriatico e per l'annessione della Regina del Quarnaro all'Italia.

Il presidente generale della L. N. I. ha già ottenuto un ribasso ferroviario — dal quaranta al sessanta per cento — a favore dei congressisti; inoltre, ha in corso pratiche colle Compagnie di Navigazione per la concessione di ribassi per il percorso marittimo.

Il Municipio di Fiume, dopo l'inaugurazione del Congresso, offrirà ai congressisti ed alle autorità un ricevimento in Municipio; la sezione fiumana, dal canto suo, sta organizzando una gita a mare lungo la costiera di Abbazia ed una serata di gala al teatro «Verdi».

Il XXIII. Congresso della patriottica istituzione marinara, tenuto nel XXV anniversario della fondazione dell'Associazione, riuscirà un vero e proprio pellegrinaggio d'amore, di fede e di riconoscenza alla città olocausta, vigile sentinella d'italianità.

Il Consiglio direttivo della C. d. L.

MILANO, 22. — Il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro si è riunito ieri, presenti: D'Aragona, Azzimonti, Galli, Bentini, Sardelli di Roma, Reina e Buozzi.

D'Aragona ha dato relazione sulla istituzione dell'ufficio per l'emigrazione in Francia che ha sede a Parigi presso la Confederazione Generale del Lavoro e ha poi riferito sull'esito di un suo sopraluogo a Napoli per la sistemazione delle organizzazioni confederate di quella città.

Villani ha fatto una dettagliata relazione sulle condizioni in cui versano i lavoratori di Molinella. L'on. Buozzi ha riferito sulla questione dei contratti di lavoro.

E' stato votato un ordine del giorno col quale la Confederazione rivendica il diritto di discutere in confronto della parte padronale i contratti di lavoro delle varie categorie operaie da essa rappresentate riservandosi, di fronte a contratti stipulati in sua assenza, piena libertà d'azione.

Le ricerche dell'uomo archeolitico in Sicilia

SIRACUSA, 21. — Oggi si è stipulato al nostro Museo, fra il Soprintendente Paolo Orsi e il signor Raimondo Vaufrey, delegato dello Istituto di Paleontologia Umana di Parigi, generosamente sorretto dalla liberalità del Principe di Monaco, gli accordi preliminari per le ampie e costose ricerche che detto Istituto ha in animo di eseguire in Sicilia nel venturo anno, per la ricerca dell'*Uomo archeolitico e quaternario* nell'isola.

Con tale ricerca, sarà una pagina della preistoria siciliana che verrà rivelata essendo mancate fin qui rigorose ricerche sistematiche in questo astruso e delicato campo.

Un nubifragio nella Marsica

MAGLIANO DEI MARSI, 22. — Un violento nubifragio si è abbattuto sulle nostre campagne nella zona di Rosciolo, dopo un mese e più di siccità che minacciava di compromettere il raccolto del grano.

La grandine ha prodotto non pochi danni alla campagna; e sulla collina che sovrasta il Molino di Terramora è stata così violenta che ha ucciso 38 ovini di proprietà di Laurentino Bifaretti il quale ha subito un danno di circa lire 6000. I suoi due figliuoletti che custodivano il gregge sono miracolosamente scampati alla morte e nel mattino seguente sono stati rinvenuti accovacciati sotto un cespuglio fradici e intirizziti quasi privi di sensi.

Titoli di rendita piovuti dal cielo?

MILANO, 22. — Ad un istituto bancario del centro si sono presentati due individui esibendo in vendita dei titoli di rendita francese. Il procuratore del banco, esaminati i titoli, li trattenne avvertendo che sarebbero state chieste informazioni.

Dopo qualche giorno ecco presentarsi alla stessa banca un terzo individuo per una identica operazione. Possedeva quattro titoli di rendita francese al 6 per cento da mille lire l'uno. Ottenne anche egli la stessa risposta e se ne andò deluso.

Questo movimento di titoli era avvenuto anch in altre banche. Nel sospetto di una provenienza illecita dei valori, fu disposto per rintracciare le persone che li avevano esibiti. Costoro furono identificati per i fratelli Luigi e Giuseppe Milani da Caravaggio. Il primo fu fermato a Milano e il secondo, saputo che era ricercato, si costituì a Caravaggio. Entrambe i fratelli sostengono la provenienza legittima dei titoli.

La polizia ha anche fermato certo Silvio Bellumore, viaggiatore, abitante a Milano. Egli sarebbe stato visto insieme coi fratelli Milani e richiesto di spiegazioni sull'origine dei titoli che avevano cercato di vendere, si limitò a dichiarare di averli rinvenuti presso la Galleria Vittorio Emanuele e di non sapere se fossero colpiti da «fermo».

Il terzo centenario di New-York e Giovanni da Verrazzano

La fondazione di New York

S'intenda: il *terzo centenario della fondazione* di Nuova York — la quale avvenne appunto tre secoli fa di questi giorni — nel maggio 1624.

Erano ugonotti profughi quei coloni belgi e francesi che s'imbarcarono in Olanda su una piccola nave il *Nieu Nederland*; e scesero lì, alla foce di quello che sarà chiamato l'Hudson, con materiale da lavoro e bestiame.

Il piccolo vascello non doveva aver la fortuna di diventar celebre nelle storie come il suo famoso collega *Fior di maggio*, evocato dal Carlyle; anch'esso carico di fuorusciti protestanti (e che approdò più a nord della costa americana) ma poichè la fama — in grande stile — la merita anch'esso, così il Congresso (il Parlamento) degli Stati Uniti ha autorizzato di questi giorni la coniazione di una moneta commemorativa di mezzo dollaro recante da un lato il «Nieu Nederland» e la data di sbarco, e dall'altro i profili dei due grandi ugonotti il francese ammiraglio Coligny e l'olandese Guglielmo il Taciturno; colui che scrisse: «Non è necessario sperare per agire, nè riuscire per perseverare».

In questa speciale moneta non v'è posto (forse perchè non ne è stata tramandata l'effigie) per il *vero* fondatore di New York, il capo della nuova colonia, che era un ricco fiammingo della contea di Hainaut e più precisamente della piccola città di Avesnes, e si chiamava Jesse de Forest.

Ma forse non importa, poichè gli è stato decretato un monumento su una piazza della metropoli. A ogni modo fu proprio lui che — nel maggio del 1624 — sbarcò con trentadue famiglie nell'isola di Manhattan, alla foce dell'Hudson, ove doveva poi sorgere la «city» newjorkese.

Erano in tutto, circa trecento persone e denominarono la plaga «Novum Belgium». Costruissero un villaggio primitivo di capanne che chiamarono Neuf Avesnes, a ricordare la loro città natale. Più tardi gli olandesi, essendo divenuti numerosi in quella terra, dove la loro emigrazione affluì subito grandemente, trasformarono in città il villagio, e mutarono il nome di Neuf Avesnes in quello di Nieuw-Asterdam. Infine gli inglesi imposero successivamente e definitivamente alla città prosperosa il nome di New York.

E già nel 1676 il capo della colonia olandese, Peter Minnix, aveva riscattato Manhattan dagli indiani per la somma di 125 dollari, pagata in merci e paccottiglie varie.

Giovanni Da Verazzano nel 1524.

Benissimo: ma che cosa c'entra il navigatore fiorentino Giovanni da Verrazzano con tutte queste vicende?

C'entra. Si può dire che c'è già entrato; poichè fu proprio un secolo prima che Jesse de Foest giungesse nella deserta isola atlantica con la sua piccola colonia agricolo-religiosa, e ottantacinque anni prima che vi approdasse il navigatore inglese Enrico Hudson e desse rumorosamente il suo nome alla grande fiumana che vi sfocia — fu, nella primavera del 1524, che vi sbarcò — primo, primissimo — proprio lui Verazzano, con l'equipaggio della navicella *La Delfina* affidatagli da Francesco I.

Ed è questo sbarco d'un navigatore italiano che — come gli americani d'intelletto riconoscono — rappresenta veramente la *prima pagina della storia di New York e degli Stati Uniti*.

Vale la pena di rievocarlo — se la [illegible]natiesa coincidenza delle date ci consenta di sovrapporre esattamente — proprio anno per anno, mese per mese — un *quarto* centenario a questo *terzo* in celebrazione.

Del viaggio del Verrazzano era noto fino a quindici anni fa solo un sunto a stampa nella celebre *Geografia* del Ramusio (1556) — sunto abbastanza conosciuto.

Ma nel 1909 accadde un fatto simpaticamente singolare: la città di New York celebrò il terzo centenario della scoperta (diciamo così) di quella plaga fatta dal navigatore Hudson (1509). La colonia italiana di quella metropoli pensò allora di celebrare per suo conto una «scoperta» un po' più antica, quella del Verrazzano e gli eresse, con solennità, una statua nel cuore della «city», al Parco della Batteria.

In tale occasione il conte Giulio Macchi di Cellere consentì all'esame di Alessandro Bacchiani un resoconto manoscritto del viaggio del Verrazzano, copia evidente e quasi immediata della relazione originale (attualmente ignorata) del Verrazzano medesimo.

E la monografia del Bacchiani apparve a cura della nostra «Società Geografica».

Nella sua narrazione, il capitano fiorentino narra di esser partito il 18 gennaio 1524 da Madera e d'essersi diretto verso occidente, a cercare lungo le nuove terre, che si supponevano esistere tra l'Europa e l'Asia orientale (il favoloso Catalo) uno stretto o un canale per giungere a «quei felici lidi». Salvatosi da una furiosa tempesta (24 febbraio) giunse, dopo quarantanove giorni di navigazione, al 34. parallelo. Percorse la costa dai confini della Florida fino a Terranova al 50. parallelo; e per mancanza di vettovaglie tornò a Dieppe in Normandia, ove approdò nel luglio dello stesso anno 1524.

Egli giunge alla foce dell'Hudson, — ove sono oggi le altissime case e il vortice della vita di New York — e trova una grande vergine prateria con boschi d'alberi centenari.

E scrive: «Baptiziamo questa terra *selva di Lauri*; e, poco più giù, per li belli cedri, imposto gli sia il nome: *Campo di Cedri*».

Poi, la laguna di Pamplico fece credere al Verrazzano che di là della diga vi fosse un oceano: è un errore che prova però da solo la veracità del viaggio. Dice il capitano della *Delfina* che chiamò il luogo «Annunciata» e che la scoperta del presunto istmo lo addolorò grandemente, avendo sperato di trovare uno stretto (freto) per giungere nell'alto oceano di là delle nuove terre.

«Appellavimus Annunciatam, a die adventus, ove trovasi un isthmo di larghezza de uno miglio, e longo circa 200; nel quale da la nave se vedeva el mare orientale mezzo tra occidente e septentrione quale è quello senza dubio che circuisce le [illegible] della India, Cina e Catayo. [illegible] longo el detto isthmo, con [illegible] continua di trovar qualche freto o vero promontorio al quale finisce la terra verso septentrione per poter penetrare a quelli felici liti del Catayo. A quello isthmo si posè (nome) dallo inventor Verazanio; così come tutta la terra trovata si chiama Francesca per il nostro Francesco».

Ed ecco le zone intorno all'attuale newport, vicino all'isola Manhattan:

«Questa terra è istuata nel parallelo di Roma, ma alquanto più fredda e accidentata per natura. Discorre el lido di trà terra da occidente a oriente. La bocca del porto, che per la bellezza chiamiamo refugio, guarda verso l'austro e si stende leghe dodici tra oriente e settentrione, dove allargandosi causa un ampio seno di circuito di leghe venti circa, nel quale sono cinque isoletta di molta fertilità e vaghezza, piene d'alti e spatiosi alberi — e dove ogni numerosa classe, senza timore di tempesta e altro impedimento di fortuna, sicuramnte puo quiescere».

E il navigatore italiano passa a battezzare i luoghi. Numerosi i nomi francesi, in omaggio a Francesco I e alla loro Corte.

Di nomi italiani troviamo Selva di Lauri, Campo di Cedri, La Nunziata (dal giorno in cui la «Delfina» approdò presso l'odierno Wilmington). Ma ben altri compariscono nella carta del Maggiolo e di Gerolamo da Verrazzano, fratello di Giovanni, carta del 1527. C'è tutta Firenze e il suo territorio: Capo S. Gallo, S. Miniato, l'Impruneta, Careggi, l'Orto dei Rucellai.

Un invito al Governo

Il grande navigatore italiano — che primo scese sul lido dove oggi è New-York e urlano senza posa le mille sirene di navi e di opifici, salutò, baciate dalla brezza, nella pace della prateria le «selve di lauri» e «li belli cedri» — attende sempre l'ora di una più vasta giustizia della storia che faccia popolare il suo nome, come celebre esso fu in tutto il Cinquecento — ai giorni delle sue alte avventure.

Egli morì alcuni anni dopo, alla testa di una nuova spedizione, cercando lungo le coste dell'America meridionale quel famoso passaggio ad oriente che doveva essere trovato poi da Magellano.

La scoperta della plaga che egli stesso descrisse resta la sua gloria maggiore; e quella gloria è consacrata dal solenne monumento, inalzatogli dai figli d'Italia a New-York.

Ora, poichè esiste la fortuita e propizia coincidenza di data che è segnalata, perchè — sin che siamo in tempo — il Governo nazionale non dà incarico al nostro ambasciatore negli S. U. di apporre una corona alla statua del Verrazzano e di commemorarlo con la maggiore solennità possibile?

E si potrebbe coniare anche una moneta o medaglia commemorativa, che entrerebbe in nobile gara con quella americano-ugonotta già decretata per l'occasione.

E' una manifestazione di nobile italianità e di giusta evocazione storica questa di cui la fuggevole occasione ci addita la propizia opportunità.

E' proprio un eminente americano, il signor Giustino Winsor, storico e bibliografo che ha scritto nel suo lavoro biografico «Christopher Columbus», Venezia diede Caboto all'Inghilterra; Genova diede Colombo alla Spagna; Firenze diede Varrazzano alla Francia e Vespucci al Portogallo.

Non si può segnire la storia dei popoli dell'Europa occidentale nel piantare le loro bandiere sulle spiagge americane, senza osservare lo strano destino degli italiani, che fornirono i pionieri a tali nazioni, senza avere mai potuto procurare a sè stessi un posto qualunque in alcun luogo del nuovo mondo.»

Che questo singolare destino, di cui il nostro prestigio nazionale e la nostra emigrazione han conosciuto tutta la tristezza infinita, sia almeno corretto dall'alta rievocazione dei nomi grandi che sono nostri ed ai quali non vogliamo più abdicare.

Giovanni da Verrazzano, nel quarto centenario della sua scoperta del lido che sarà New York, oggi attende!

Arnaldo Cervesato

Il ributtante cinismo di un feroce assassino

Rinchiude le vittime in casse di stagno e le nasconde

VIENNA, maggio.

(*Lielo*). Molnar-Toth era commesso di drogheria a Budapest. Nella sua professione aveva preso l'abitudine di chiudere le droghe nei barattoli; quando cambiò mestiere e divenne assassino... all'ingrosso, mantenne quella abitudine e per le sue vittime faceva approntare delle capaci casse di latta con un coperchio che chiudesse ermeticamente; nel grande barattolo collocava il cadavere, poi, con suo comodo, si incaricava egli stesso di saldare il coperchio collo stagno, come si fa per le scatole di sardine. Era una precauzione contro il fetore che poteva tradire.

Per fortuna, ad onta di questa precauzione, il caso rivelò alla giustizia la nuova feroce industria del droghiere, e costui è sottoposto ora a Budapest dinanzi ai giurati, in un processo veramente sensazionale, a quelle formalità procedurali che si chiuderanno con un tratto di capestro.

Il fornaio arricchito

Andrea Lachmann, un vecchio fornaio, dopo vent'anni passati in America, dove s'era messo da parte un forte gruzzolo di dollari, era ritornato nel 1921 in patria e s'era comperata nelle vicinanze di Budapest una bella villa in cui contava di passare in tranquillità gli ultimi anni di vita.

Sua moglie, prima di sposarlo, aveva avuto dei... precedenti, dai quali erano nate tre figlie.

La maggiore di queste aveva imitato la madre e si era così trovata madre a sua volta d'un simpatico bamboccio. Ebbe tuttavia la fortuna di trovar marito, un tal Lorenzo Kövess che adottò perfino il bamboccio come figlio legittimo. La Kövess aveva però il sangue troppo irrequieto e suo marito fu costretto a divorziare.

La divorziata, col figlio Giulio che intanto s'era fatto adolescente, andò a coabitare colla madre e col padre, diremo, putativo. La Kövess era ossessionata dal demone del giuoco di Borsa. Per un po' di tempo riuscì a spillare al vecchio fornaio somme che sfumarono in speculazioni sbagliate. Ma un giorno il fornaio disse: «Oh, basta! i dollari me li sono risparmiati per me!» e tenne duro, resistendo a tutte le sfuriate della figliastra.

Un giorno il vecchio Lachmann sparì. Si disse che egli era tornato in America. Cominciò allora a frequentare la casa un tal Giuseppe Molnar-Toth che pareva facesse la corte alla formosa signora Kövess e fosse disposto a sposarla. Dopo qualche tempo scomparvero anche la Kövess e suo figlio. Si disse che essa si era recata in Romania. Passarono alcuni giorni, ed ecco sparire anche la vecchia signora Lachmann: si disse che essa dopo aver con regolare documento, su carta bollata fatta cessione della villa al futuro «genero», era andata a raggiungere il marito. E questo era... esattissimo, come si vedrà.

Un cimitero in una casa

Nella primavera 1923 il Molnar vendette la villa all'industriale Aladar Szanto, che fece tosto iniziare dei grandi lavori di adattamento e di restauro. Gli operai togliendo l'impiantito d'un locale a pianterreno, scopersero una grande cassa di latta col coperchio accuratamente saldato. Si informò tosto la polizia, che fece aprire la cassa e vi trovò il cadavere di un giovanetto: Giulio, il figlio della Kövess.

Continuarono le ricerche e nella stalla si dissotterrò un'altra cassa col cadavere del vecchio Lachmann. In una aiuola del giardino si esumò il pesantissimo cadavere della Kövess e qualche giorno più tardi si scoprì nella legnaia d'una casa a Budapest la cassa di latta col cadavere della vecchia Lachmann.

La congiura

La polizia arrestò subito il Molnar ed i coniugi Kanoszaj presso i quali egli abitava. Il Molnar, tuttochè incatenato riuscì ancora a sfuggire alla scorta, ma dopo un paio di giorni fu trovato in un campo di granturco, ancora incatenato ed esausto dal digiuno. Negli interrogatorii egli non pensò affatto a negare; anzi raccontò i suoi delitti con un'aria di millanteria ributtante.

Il Molnar ed il Kanoszaj erano entrambi commessi nella stessa drogheria. Avevano tentato invano di acciuffar la fortuna adescandola con qualche migliaio di corone giuocate in Borsa. Un giorno il Molnar, al caffè, origliando, udì come ad un tavolo vicino una signora tentava di persuadere un giovinotto a procurarle del veleno.

— Veleno! — ragionò il commesso droghiere; — mi pare che questo sia un affare per me. Quando si tratta di veleno, ci entra l'amore od il danaro...

E con incredibile disinvoltura, come se si fosse trattato di offrire una stanza ammobigliata od un campione d'un nuovo surrogato di caffè, il Molnar si fece innanzi, proponendo alla signora di procacciarle un veleno di sicura efficacia. La signora, incantata della... gentile offerta, strinse tosto amicizia col perspicace giovinotto e lo mise a parte di un suo progetto per avvelenare, d'accordo colla madre, il patrigno danaroso e tirchio. La signora era... la Kövess.

Il Molnar, con molta galanteria — perchè la signora Kövess era una bella donna dalle forme abbondanti — si mise completamente a sua disposizione. Senza perder tempo ordinò una cassa di latta lunga un metro ed ottanta cm. poi fornì alla sua intraprendente amica una polvere bianca, che fu versata nel vino destinato al vecchio. L'effetto però mancò: per errore il Molnar aveva fornito dell'antipirina.

Si provò un'altra polvere; il cane che servì per la prova, in cinque minuti era morto. Con questa polvere la moglie del Lachmann ammannì un dolce di cui il marito era ghiotto. Il Lachmann fu assalito da crampi ed indovinando che lo si era avvelenato, cominciò ad urlare spaventosamente. Il servizievole Molnar allora con tre revolverate spacciò il vecchio; il cadavere fu collocato nella cassa di latta e sotterrato nella stalla.

Madre e figlia si trovarono così padrone dei dollari: esse offersero... una mancia di un centinaio di dollari al Molnar, il quale però non era uomo da accontentarsi di così poco. Qui il talento criminale del Molnar inserì nel truce dramma un episodio quasi comico.

Il ricatto

Incaricò un suo amico, l'impiegato municipale Alberto Puska de Ditro, ex-ufficiale di complemento, di fare la parte di *detective* per spaventare le due donne e costringerle a snocciolare quattrini e molti che sarebbero poi stati spartiti fra loro due. Il Puska fece benissimo la sua parte, recandosi nella villa, chiedendo del vecchio Lachmann, rovistando la casa ed interrogando le due donne con tal aria inquisitrice da ridurle ben presto ad un'ampia confessione. Però lasciò capire che era dispostissimo a non disturbare la quiete delle due signore, purchè fossero pronte a fare qualche sacrificio. Ed il falso agente ricevette cento dollari che egli pensò di tener tutti per sè. Il Molnar rimase con un palmo di naso. Il Puska tuttavia ebbe appena il tempo di dar fondo al denaro, che la polizia lo arrestò per certe truffarelle di vecchia data. Il mariuolo però non fiatò sul mistero della villa Lachmann. Certo egli pensava che, uscito dal carcere, avrebbe potuto mungere ancora dei dollari alle due donne con nuovi ricatti.

Il Molnar, messosi d'accordo col suo collega Kanoszaj, decise di risolvere la situazione radicalmente, sbarazzandosi delle due donne e del ragazzo per mettere la mano più sicuramente su tutta la proprietà del fornaio assassinato.

In qual modo egli ed il suo complice abbiano operato per spacciare anche le due donne ed il ragazzo, il Molnar lo narra con molta eloquenza e con molta mimica ai giurati.

L'assassino narra

Molnar-Toth è molto lusingato notando nell'aula delle assise molte belle giovani eleganti dame accorse a vedere un assassino in grande stile. Nel suo contegno e nel suo linguaggio egli ha cura di evitare delusioni ad un uditorio così lusinghiero.

Pres.: Molnar-Toth, diteci, siete colpevole.

Acc.: Per tre quarti soltanto, signor Presidente. Nel quarto assassinio ebbi parte solo secondaria.

E comincia a narrare. Come fu soppresso il vecchio Lachmann già sappiamo. Ecco invece come egli racconta gli altri delitti:

«Quando ebbi deciso di sopprimere anche la signora Kövess, ordinai una cassa di latta di grandi dimensioni perchè la Kövess era molto corpulenta, ed un'altra più piccola per il ragazzo. Fatta allontanare con un pretesto la vecchia signora Lachmann, attaccai briga colla Kövess; ad un certo punto impugnai il revolver. Certo la Kövess deve aver intuito la mia intenzione, perchè essa mi guardò cogli occhi tremendamente sbarrati per lo spavento. Io mirai alla testa. La donna cadde fulminata. Con uno straccio prontamente avvolsi la testa per evitare macchie di sangue sul pavimento, poi collocai il cadavere provvisoriamente in una cassa in cui si conservava della semola.

Poco dopo venne una vicina colla quale mi misi a sgranare pannocchie ed a chiacchierare. Poi cenammo insieme sulla stessa cassa entro cui si trovava il cadavere. Alla vicina dissi: «Quando la signora Kövess smetterà la sua vita troppo libera io la sposerò». Nessuno della villa sapeva che io ero già ammogliato.

Allontanatasi finalmente la vicina, io e Kanoszaj pensammo a sbarazzarci anche del ragazzo. Lo chiamammo e gli proponemmo di giuocare da «gendarmi ed assassini»; lui doveva fare la parte dell'assassino e noi due, Kanoszaj ed io, ci incaricammo di far la parte dei gendarmi. Il giuoco parve divertire molto il ragazzo; questi si nascose dietro un divano e Kanoszaj con una revolverata alla testa lo uccise, poi con uno straccio prontamente gli avvolse la testa precisamente come avevo fatto io colla madre.

Durante la notte collocammo i due cadaveri nelle rispettive casse di latta, saldai i coperchi e poi sotterrammo le due bare.

Quando all'indomani la signora Lachmann ritornò nella villa e con sorpresa si accorse della sparizione della figlia e del nipote, io la rassicurai dicendole che la Kövess, temendo che la polizia potesse scoprire l'assassinio del Lachmann, aveva pensato bene di rifugiarsi in Romania. Aggiunsi il consiglio alla vecchia di raggiungere la figlia e le proposi di procurarle il passaporto. La vecchia aderì senza difficoltà. Le suggerii di cedere intanto a me la proprietà della villa come a suo futuro genero e la persuasi a firmare dinanzi ad un notaio alla presenza di testimoni il relativo documento.

Ebbi cura che nel vicinato si sapesse dell'intenzione della signora Lachmann di recarsi all'estero; le procurai il passaporto ed essa firmò il documento di cessione. Poi con un pretesto attirammo la vecchia nella abitazione del Kanoszaj. Il mio compagno, come avevamo combinato, cominciò ad un certo punto a beffeggiare la vecchia signora fino a farla imbestialire. Quando essa fece per scagliarsi contro il Kanoszaj, questi le gettò un laccio al collo. Io non trovai però subito l'altro capo della corda per stringere il laccio. Presi allora la mia cravatta e con questa strozzai la signora. Il cadavere lo nascondemmo provvisoriamente nella legnaia».

Un fremito di orrore, di raccapriccio pervade l'uditorio alla chiusa del truce racconto e Molnar-Toth par soddisfatto di essere riuscito a scuotere i nervi d'un pubblico così attento e così scelto...

Il terrore della forca

Il Kanoszaj, mingherlino sparuto, tremante, fa meschina figura in confronto del cinico Molnar-Toth. Egli nega tutto, nega disperatamente in uno sforzo accanito di allontanar da sè la visione della forca. Tanta ributtante viltà disgusta il pubblico che, strana psicologia, comincia invece a considerare quasi con simpatia il grande ribaldo che fu autore principale della strage.

Poi seguono gli interrogatori di tre donne: la moglie di Molnar-Toth che sembra essere riuscita a persuadere i giurati che il marito l'avesse lasciata ignorare i suoi delitti; la Kanoszaj che tenta imitare la tattica del marito, ma con poco successo; e la moglie del falso *detective* Puska, sorella della moglie di Molnar-Toth, che pare sapesse solo delle mariuolerie del proprio marito.

Man mano che il processo si svolge, cresce e si acuisce la curiosità del pubblico. E' strano il fatto che la Corte dinanzi a questo fenomeno di malsana curiosità, di febbre, di emozioni, si mostri di una indulgenza e di una condiscendenza addirittura inconcepibili in un paese civile.

Figuratevi che ieri, alla quarta udienza, il pubblico potè irrompere quasi con violenza nell'aula come se si trattasse di uno spettacolo cinematografico. Molte signore andarono a sedere perfino dietro i seggi dei giudici, attorno al banco della Corte e... nel banco degli accusati.

Ufficiali, letterati, attori ed attrici si stiparono nei banchi della stampa, a ridosso del banco di difesa. E v'erano funzionari giudiziarii con tutta la famiglia e nel primo banco riservato al pubblico si notarono perfino quattro monache velate...

Siccome vi sono ottanta testimoni da interrogare, il processo durerà ancora qualche giorno.

Le nuove opere di d'Annunzio

PESCARA, 21. — Nella dolce solitudine di Gardone, un intimo amico che or ora ha fatto qui ritorno, ha potuto visitare Gabriele d'Annunzio nel suo eremo e ci ha dato interessanti particolari della vita del poeta, che scorre sempre più raccolta e operosa. Egli vive tra i ricordi di guerra, le reliquie della sua gesta di liberazione, in un grande fervore di creazione artistica. Gli anni sembra non siano passati per il Poeta, più che mai giovane ed alacre. Quattordici e anche diciotto ore al giorno di lavoro non lo stancano.

Dei sette volumi nuovi che egli si è impegnato di consegnare all'editore per la fine del mese, tre porteranno il titolo complessivo di «Faville del maglio»; in altri due saranno raccolti i suoi discorsi fiumani quelli da lui pronunziati nei conviti, tenuti in onore di qualche illustre ospite appartenente a quelle nazionalità (mussulmani dell'Egitto e dell'India, turchi, rumeni, ungheresi) che il poeta voleva riunire in una «Lega di Fiume», la quale avrebbe dovuto tutelare i popoli oppressi.

Tutta la giornata del poeta è così come un tempo dedicata interamente al lavoro; il solo momento in cui sia permesso a qualche raro e privilegiato visitatore di stargli accanto è quello del «pasto conventuale» come egli chiama il suo fine, ma sobrio desinare.

Nel lasciare l'amico, Gabriele d'Annunzio ha espresso il desiderio di rivedere presto la sua città, dove riposa la sua mamma adorata, ma senza poterne precisare ancora la data.

Per il VII centenario francescano

MILANO, 22. — Il Comitato del Concorso artistico nazionale francescano per un omaggio della pittura italica al Santo di Assisi, in occasione del VII centenario della sua morte proroga la scadenza del tempo utile per la presentazione del bozzetto per il grande quadro rappresentante il Santo della fratellanza universale al 30 del prossimo giugno.

Concorso per canzoni veneziane

In occasione della tradizionale Veglia del Redentor sul Canale della Giudecca a Venezia (domenica 20 luglio) il Comitato per le canzonette del Redentore ha deciso di indire anche quest'anno un concorso fra musicisti italiani.

I concorrenti sono liberi di mettere in musica le poesie ed i versi che meglio riterranno adatti al loro temperamento artistico colla sola limitazione che le poesie debbano essere in dialetto veneziano e non avere sapore religioso o politico. I concorrenti dovranno inviare al Comitato le loro composizioni entro il 20 giugno p. v. colle formalità fissate dall'apposito regolamento.

Il primo premio non sarà minore di mille lire e verranno assegnati altri tre premi in denaro. Le canzonette giudicate migliori saranno eseguite la prima volta da cantanti valentissimi nel gran salone di Palazzo Morosini.

Per programmi, regolamenti, schiarimenti ecc., rivolgersi al Comitato, Palazzo Morosini, S. Vio, Venezia.

Una notizia che stupisce

Diamo ai nostri lettori, specialmente a quelli che provano in fondo al cuore un sentimento (non importa niente se di simpatia o di antipatia) per l'istituto parlamentare, una notizia stupefacente.

Il *Travaso* prossimo, che uscirà, a Roma, domani mattina e giungerà nelle altre città, al più tardi, nelle prime ore di sabato conterrà le caricature di tutti (abbiamo detto *TUTTI*) i deputati, noti e sconosciuti, della XXVII legislatura, il testo ufficiale e completo del discorso del Trono, le previsioni sull'uscita e il giuramento di Massimo Rocca, l'ultima parola sui residuati e pappatorie affini, ecc., ecc., ecc.

Teatri e Concerti

"Santità,, di P. Piovesan

Di quanta mite dolcezza d'animo, di quanta semplicità, di quanta affettuosa sensibilità fosse dotato il defunto pont. Pio X è universalmente risaputo. Uomo cristianamente incline ad un umile famigliarità con ogni persona sofferente, egli era principalmente assorbito dall'ansia di prodigare intorno a sè il maggior conforto morale e materiale che gli fosse possibile. E in questo campo pare che la sua opera abbia raggiunto limiti sovrumani se, com'è pur noto, la Chiesa ha iniziato un procedimento per la beatificazione di Papa Sarto.

Ora se questo procedimento della Chiesa appare ad una insolita breve distanza dalla scomparsa del paterno pontefice, l'idea di imbastire intorno alla costui figura una specie di commedia ci appare addirittura prematura...

Ci è infatti accaduto di vedere iersera su la scena, intorno al protagonista di *Santità*, alcune figure di persone che forse sono ancor vive... Tuttavia, sorvolando su questo particolare e rilevando che *Santità* non è una commedia, ma una «rievocazione in tre momenti», come prudentemente l'ha definita l'autore, dobbiamo riconoscere che il lavoro è condotto con un certo senso di misura e di dignitoso rispetto verso la venerabile figura di Pio X, di cui si limita a tratteggiare il carattere di profonda bontà e di semplice modestia attraverso ad alcuni episodi più o meno noti della sua vita.

Ma chi merita una fervida e incondizionata lode è Gianfranco Giachetti, che ha interpretato la figura di Pio X con una evidenza così eloquente e con una misurata compostezza così semplice, umana e pure così austera, che il personaggio è veramente rivissuto attraverso la sua arte, ed ha palpitato di una verità in cui umiltà e grandezza morale riuscivano a fondersi in una sola luce pura e discreta. Il vero «rievocatore» è stato Giachetti e ci piace di ricordare un gentile episodio svoltosi nel suo camerino. Un signore veneziano che aveva ben conosciuto Pio X, si è iersera recato, in un intermezzo, dal Giachetti, e con evidente commozione, rilevando come la reincarnazione scenica compiuta dall'attore fosse perfetta, gli ha afferrata la mano ancora ingemmata dell'anello pontificale e gliel'ha baciata: *Che te baso, come a Lu!*».

Concludendo, il lavoro, che è stato applaudito ad ogni fine d'atto, merita di essere ascoltato per l'arte veramente squisita del Giachetti, il quale tuttavia è degnamente assecondato dai suoi collaboratori, tra i quali principalmente il Casati, che iersera meritò un caldo applauso a scena aperta.

Stasera replica.

Vice.

La serata di Amerigo Guasti

Si annunzia per domani sera lo spettacolo in onore di Amerigo Guasti, il simpatico attore e direttore della campagnia Galli-Guasti, il quale non ha bisogno in verità di ulteriori presentazioni. Si rappresenterà la commedia brillantissima: *La seconda notte di nozze*. E si prevede, naturalmente, un teatro esaurito. Stasera un'altra replica di *Se donna vuole...*

Le novità al Manzoni

La compagnia veneziana di Carlo Micheluzzi, rappresenterà stasera: *L'àncora de salvesa* di Uberto Palmarini. Questa commedia, che ha già avuto il plauso di altre platee italiane è nuova per il nostro pubblico. Le parti principali sono affidate a Carlo Micheluzzi ed a Margherita Seglin, due artisti che bastano a garantire il successo del lavoro.

All'Accademia Filarmonica Romana
La chiusura della stagione

Nella sala dell'Accademia Filarmonica, gremita — come sempre — di pubblico intellettualissimo, ha avuto luogo ieri l'ultima manifestazione artistica della stagione. La «classe di esercitazioni orchestrali», diretta con tanto diligente amore dal maestro Vincenzo di Donato, ha eseguito un programma di musica antica e moderna, con piena e meritata fortuna.

Abbiamo già fatto parola altre volte dell'importanza pratica dell'istituzione di questa classe orchestrale e non ci ripeteremo oziosamente. Noteremo, invece, e con soddisfazione profonda, come ogni anno vada aumentando il numero degli allievi: ormai la classe si compone di sessantasei giovani, molti dei quali già provetti e tutti animati da un benefico ardore.

Ieri, la valorosa falange ci ha offerto una pregevole esecuzione di lavori di Giuseppe Valentini, Haendel, Marco Uccellini, Tartini, Grieg e Suk e di una antica preghiera ebraica — *Kaddisc* — molto caratteristica e melodiosa, trascritta con alta perizia dal Di Donato. Abbiamo schiettamente ammirato l'eleganza dell'esecuzione di queste musiche, alle quali, come è facile comprendere, l'uditorio non ha lesinato l'applauso. Della preghiera ebraica si è chiesta, invano, la replica...

Ed ora, ci sembra, più che opportuno, doveroso, rilevare come la stagione di concerti alla Filarmonica abbia quest'anno assunto uno speciale splendore. Indubbiamente, la centenaria Accademia ha in sè una invidiabile forza di giovinezza e la sua attività tende a diventare sempre più intensa. Dopo un periodo di paralisi, essa è stata richiamata a nuova vita dal principe Alberto Giovanelli, che ne ha assunto la presidenza con tenace fede, e dai maestri Bustini, Setaccioli e Di Donato che si sono avvicendati quali direttori artistici. Nel giro di pochi anni, queste benemerite persone, assecondate energicamente dal maestro Giraldi e dal dott. Rovira, hanno saputo imprimere all'istituzione un impulso gagliardo, del quale ogni giorno vediamo i frutti preziosi.

Nella stagione or ora terminata, si sono tenuti 27 concerti e due importanti conferenze musicali: le composizioni eseguite sono state oltre centottanta, di cui ventisette nuovissime, in gran parte di autori nostri. Nella sala di via Ripetta sono sfilati ottantasette esecutori (pianisti, violinisti, violoncellisti, cantanti ecc.) di cui una cinquantina italiani: è sommo merito, poi, dell'Accademia Filarmonica, l'averci procurato l'ambito piacere di conoscere i più celebri quartetti stranieri del Busch al Flonzaley.

Possiamo essere certi che, nel prossimo anno, la Filarmonica ci riserverà nuove belle sorprese: intanto riconosciamo che tutti i tentativi d'arte da essa compiuti hanno sortito un eccellente effetto e che la cittadinanza romana a buon diritto ha dato prova di nutrire sensi di illimitata simpatia verso la vetusta Accademia, così giovanilmente coraggiosa.

A. G.

All'ADRIANO — Continuano con pieno successo le repliche de *La signora stylès* di Caucci e Bulli che la compagnia Trecchi interpreta ottimamente.

All'ELISEO. Si riprende stasera la fortunata *Casta diva* del maestro Bellini nell'esecuzione brillante della compagnia Ricciolí.

Al QUIRINO. La compagnia Carini che è seguita dal pubblico romano con grande favore, ha deciso di dare ogni settimana una recita a prezzi popolarissimi coi migliori lavori del suo repertorio. Stasera si darà la prima di queste recite con *Demi-monde* di Dumas di cui Luigi Carini e Nera Grossi-Carini offrono una interessantissima interpretazione. Per domani si annunzia la ripresa della divertente commedia di Annequin e Weber: *Il campanello d'allarme*.

Al SALONE MARGHERITA. Con un pubblico sempre affollato proseguono le repliche dell'attraente ed artistico spettacolo delle «Maschere russe» che riscuotono sempre i più calorosi applausi.

La chiusura della stagione lirica alla "Scala,,

MILANO, 22. — Ieri sera con l'ultima dell'*Andrea Chenier* si è chiusa la stagione della *Scala* alla presenza di un pubblico magnifico. Dirigeva il maestro Vittorio Gui.

"Il mascalzone dilettante,, al Volturno

E' tutto un piano di fantastico acrobatismo e di scene comico-drammatiche esilarantissime, condotte con quella sapiente superiorità di stile da Carlo Aldini il grande campione olimpionico mondiale.

Film di eccezionale tocco, di ottima impostazione di quadri e con fotografie.

Il pubblico si è molto divertito; ha affollato la sala in tutte le varie rappresentazioni compiaciuto, oltre la simpatica attraentissima visione, anche de la frescura deliziosa che ivi si gode; poichè, è da tener presente, che la sala del Volturno è la più arieggiata della capitale per la sua massima grandezza e la sua cupola mobile. Altresì questo cinema trovasi nel cuore così detto dei quartieri alti, che nella calda stagione sono mèta di fresche passeggiate serali, così che il pubblico vi si trova a passarvi e naturalmente vi affluisce specie ora attratto dal grande programma Maggio-Giugno che ivi offre il primo Circuito Nazionale Super Films.

Cronache d'Arte

La Fraglia

Ancora di Venezia. Com'è noto in questi giorni il quadro del giovane fiorentino Primo Conti, «La disputa coi dottori», un quadro di singolare efficacia nel sentimento e nella composizione per la gentile figura di Gesù emergente tutta bianca fra le ombre del tempio ove disputano i dottori, ha ottenuto meritatamente il premio istituito dalla Gazzetta di Venezia» e decretato su votazione della Fraglia. Ma... la Fraglia! si saranno domandati i lettori chi è costei? Ecco.

«La Fraglia di Artisti veneziani vuol essere una libera riunione di uomini di bello spirito, che amano e coltivano lietamente l'arte. Decidono perciò, promettendo anzitutto di non nuocersi e di darsi noie e limiti il men possibile, di vivere famigliarmente in ispirito e in azione, creandosi di 3 in 3 mesi, per libera scelta, tre Priori che siano governatori e reggitori della Famiglia. Provvedano essi i Priori a tutto come lor pare; solo abbiano fissato qualche norma che li salvi da errore: non pretendano tasse gravose e... spendano subito quel che hanno raccolto senza far debiti e senza tener conti. Non avranno così bisogno di segretari e di cassieri, genia procacciante, che è gravosa. Non imprigionino la Fraglia in sede fissa. Inutile spender d'affitto e non da liberi e buoni cittadini trattar concessioni di pubblici locali. La tradizione nostra vecchia fa ritrovo artistico le botteghe da caffè. Basta sceglierne una e indicar l'ora e il giorno. Vi si può piantar cattedra: e vale l'universitaria. Per accogliere forestieri, verso mezzogiorno, sulla Piazza; d'inverno al sole e d'estate all'ombra. E niente conferenze per l'amor di Dio. E i concerti di musica dove e a chi spettano. E tutte le altre trappole, di tavoli da gioco, con cento che pagano e dieci che godono, ognuno se le cerchi dove vuole...».

Ma non nella Fraglia, aggiunge chi scrive: ed ha avuto la fortuna certo immeritata di constatare intorno ad una tavola imbandita, tra «gransecole» saporite e saporitissimi frizzi, come qualmente queste norme statutarie vengano rigidamente applicate. Merito indiscutibile dei tre priori Pasqui, Soppelsa e Damerini che proprio in quella sera, a quella tavola, comunicò l'istituzione del premio, nella sua qualità di Direttore della «Gazzetta di Venezia». E pensare che la Fraglia non ha che un anno di vita! Cosa adunque non aspettarsi da lei e dai suoi ventisette frati interni, che rispondono nella vita secolare ai nomi, per esempio, di Fogolari e Barbantini e Nebbia e Laurenti e Cadorin e Fiocco e Zecchin e Semeghini, con sagrestani della forza nientedimeno di un Pica, o di uno Spadini? Ma... «Chi xe fora — dice il suo motto — xe fora».

A. M.

Il vincitore del concorso
pel monumento alla Madre italiana

FIRENZE, 21. — La Giuria del Concorso per il monumento alla Madre italiana in Santa Croce, composto degli architetti Giussini e Giovannoni degli scultori Trentacoste e Zanelli e del critico d'Arte Ugo Ojetti, ha riferito l'esito sui lavori al Presidente del Comitato, Generale Principe Gonzaga. Il Comitato ha ratificato l'operato della Commissione la quale, a voti unanimi, ha assegnato l'esecuzione del Monumento a Libero Andreotti, da Pescia, ed ha assegnato, con 4 voti contro uno, un secondo premio di L. 10,000 allo scultore Attilio Selva di Trieste.

CRONACA DI ROMA

I provvedimenti per Roma

I provvedimenti per Roma, mentre realizzano una promessa dell'on. Mussolini, liberano l'amministrazione comunale dall'onere di ben 203 milioni di mutui contratti per diverse annualità.

Il Bilancio del Comune si emancipa, quindi, da una catena di vincoli che avrebbe inceppato, chissà per quanto tempo, ogni attività municipale.

E' notorio che gran parte degli ultimi lavori impresi dall'attuale amministrazione straordinaria, sono stati possibili solo per il fatto che, una volta raggiunto il pareggio del bilancio, al Comune è stato più facile impegnarsi in notevoli operazioni finanziarie. Ma questo col passar del tempo avrebbe anche costituito una remora gravissima per l'ulteriore svolgimento di ogni importante e urgente opera cittadina. L'essersi liberati, infatti, da una cospicua serie di debiti, vuol dire ridonare al bilancio comunale quel sollievo e quell'agilità di operazioni che gli sarebbero stati certamente negati dall'impegno assunto dei 203 milioni di mutuo.

Noi non possiamo sapere ancora, se le provvidenze del Governo per la Capitale si limiteranno soltanto a questo. E' certo, tuttavia, che il Comune, con i suoi fondi di garanzia, potrà, da oggi in poi, fronteggiare quelle necessità di carattere più urgente e indispensabile, potrà, insomma, garantire la normalità e la continuità delle opere connesse alla sua amministrazione ordinaria. E' però opportuno rilevare fin da oggi che tutto quello che esula dalla stretta ordinaria amministrazione del Comune, per rientrare nei compiti e nelle funzioni della Capitale, resta sempre un problema insoluto. Nel senso cioè che le opere collegate allo sviluppo della Capitale (Roma si sviluppa — si può dire — ogni giorno) non potranno mai essere fronteggiate con le disponibilità pure e semplici del bilancio ordinario del nostro Comune. A meno che i provvedimenti, sul genere di quello adottato di questi giorni, non debbano ripetersi ogni qual volta che il Comune di Roma si trovi impegnato per una somma di lavori che comportano un onere insostenibile con le sole risorse del bilancio comunale.

Ci dobbiamo tutti compiacere del provvidenziale intervento dell'on. Mussolini nei problemi della nostra città, ma vorremmo anche augurarci che la decurtazione fatta al Comune dei precedenti debiti sia da interpretare come un passo decisivo nella distinzione che dovrà essere fatta per Roma tra le opere e le competenze comunali e le opere della Capitale con le relative competenze dello Stato.

* * *

Il R. Commissario Senatore Cremonesi, appena avuta notizia dei deliberati provvedimenti ha inviato all'on. De Stefani i seguenti telegrammi di ringraziamento:

A S. E. Benito Mussolini — Presidente del Consiglio.

« Roma, il cui provvido, invocato intervento dello Stato, disposto nell'odierno Consiglio dei Ministri, assicura il progressivo, decoroso svolgimento della sua funzione di Capitale dell'Italia vittoriosa, risorta ad alta dignità per il valore dei suoi figli e per virtù del Governo Fascista, porge alla Eccellenza Vostra, che della storica missione dell'Urbe sentì, con spirito magnanimo, la superba grandezza e tutta l'alta importanza nazionale, l'attestazione della più profonda gratitudine, assicurando che ogni palpito del suo gran cuore, ogni energia del suo popolo generoso, saranno rivolti al bene supremo della Patria cui è costantemente inspirata la fervida opera Vostra. — Con profondo ossequio ».

A S. E. Alberto De Stefani — Ministro delle Finanze.

« In nome di Roma, invio all'Eccellenza Vostra l'espressione della più viva riconoscenza per avere Ella così validamente assecondato, con alta visione delle superiori necessità della Capitale, le provvidenze che ho avuto l'onore di invocare e che ho ora il grande privilegio di vedere accolte, quale sicuro avviamento della Città verso un sempre più decoroso avvenire. — Con profondo [illegible] ».

Comunicato

Roma, 20 maggio 1924.

Alle ore 11, in una sala dell'« Hotel Excelsior », si sono riuniti i signori Francesco Stame e Mario Marini, rappresentanti dell'avv. Giorgio Giovannini, ed i signori Marchese Antonio Nunziante e Giorgio Schiff Giorgini, rappresentanti del comm. Renato Sacerdoti, per esaminare e discutere una vertenza cavalleresca sorta fra i signori Sacerdoti e Giovannini essendosi il signor Giovannini ritenuto offeso per alcune frasi a lui rivolte in pubblico dal commendator Sacerdoti.

I padrini del signor Giovannini portano la sfida che viene dai padrini del comm. Sacerdoti senz'altro accettata.

I quattro rappresentanti di comune accordo, tentano ogni mezzo per addivenire ad una amichevole composizione della vertenza, pur tuttavia non essendosi in nessun modo potuto raggiungere la vagheggiata amichevole soluzione, sempre di comune accordo si delibera di risolvere la vertenza con le armi.

D'ambe le parti si rinuncia alla qualità di offensore e al diritto di offeso e di comune accordo si stabilisce che il duello debba aver luogo alla spada. Stabilendo: 1. Lo scontro avverrà in luogo da destinarsi domattina alle ore nove. — 2. Arma la spada. — 3. Guanto da sala o da passeggio. — 4. Tenuta: camicia floscia, braccio destro nudo. — Nessuna esclusione di colpi. — 6. Combattimento ad oltranza che cesserà alla prima ferita grave e che comunque impedisca la prosecuzione dello scontro. — 7. Dell'entità delle ferite giudicheranno inappellabili i medici. — 8. E' concesso l'uso della cinta ai pantaloni ed è permessa la fasciatura polso spada con garza. — 9. Lo scontro sarà diretto a turno dal signor Giorgio Schiff Giorgini e dal signor Mario Marini.

Francesco Stame — Mario Marini — Giorgio Schiff Giorgini — Antonio Nunziante

* * *

Lo scontro fra i signori comm. Renato Sacerdoti e avv. Giorgio Giovannini ha avuto luogo questa mattina alle ore nove in località Ponte Milvio.

Lo scontro si è svolto in ventiquattro assalti serrati ed impetuosi e ha avuto la durata di un'ora e dieci minuti.

Entrambi i duellanti si comportarono con coraggio e cavalleria oltre ogni dire, dando prova di non comune ardire e di mirabile sangue freddo.

Al venticinquesimo assalto il Sacerdoti riportò una ferita transfossa all'avambraccio destro interessante cute e sottocute di gravità tale per cui a giudizio unanime dei medici, il Sacerdoti fu giudicato in condizioni di assoluta impossibilità di continuare lo scontro, malgrado che il Sacerdoti abbia ripetutamente insistito per proseguire.

Lo scontro fu diretto alternativamente da Schiff Giorgini e Marini.

I duellanti si riconciliarono.

Roma, lì 21 maggio 1924.

Giorgio Giorgini Schiff — Francesco Stame — Antonio Nunziante — Mario Marini

La commemorazione di E. Fuà Fusinato

Stamane nella ricorrenza del cinquantenario della scuola fondata già dall'operosità fervida e tenace di Erminia Fuà Fusinato, Roma, alla presenza delle LL. MM. la regina Elena e la regina Madre, ha solennemente commemorato l'illustre educatrice, rievocandone con la parola del R. Commissario le preclare virtù e le qualità della sua rara e provvida alacrità:

Nata a Rovigo nel 1835, quando la bella cittadina veneta era soggetta al dominio austriaco, sposa ad Arnaldo Fusinato nel 1852, spentasi a Roma nel 1876, tutta la sua vita ella dedicò alla cospirazione nel tempo della lotta, all'educazione nel tempo della pace.

Dopo lunghi stenti e fatiche ella riuscì a far accogliere al Comune di Roma l'idea della fondazione d'una scuola superiore per l'istruzione della donna, scuola che fu solennemente inaugurata il 6 gennaio del 1874 e che per la contrada in cui allora si trovava diventò ben presto famosa sotto il nome della scuola della Palombella.

Ed essa, dopo cinquant'anni, vive ancora quasi sotto la protezione del nome benamato della sua fondatrice e l'evocazione della sua figura nobile e modesta fatta dal senatore Cremonesi è stata la più alta commemorazione cui la scuola e la memoria dell'educatrice potessero aspirare.

* * *

La signora Teresita Bianco Fusinato, desiderando consacrare il giorno in cui il Comune di Roma celebra l'opera di sua madre Erminia Fuà Fusinato con un atto benefico che perpetui durevolmente il ricordo della grande Estinta nella scuola ove profuse il tesoro delle sue elette virtù, ha fatto pervenire al R. Commissario senatore Cremonesi la somma di lire ventimila, in cartelle di consolidato, con la cui rendita dovranno essere istituite delle Borse di Studio a favore delle alunne della scuola « E. Fuà Fusinato » meno agiate.

Il Regio Commissario ha subito fatto pervenire alla signora Bianco Fusinato i suoi più vivi ringraziamenti per la gentile, munifica offerta.

I labirinti Hallesisti

L'avv. Giorgio Di Domenico ci prega di pubblicare che « contrariamente a quanto si afferma nell'articolo pubblicato ieri da « La Tribuna », sotto il titolo: « Il Signor Trucco si difenda », egli non è nè è mai stato consigliere d'amministrazione della Hallesint-Finanziamenti ».

Il che significa continuare a fare dell'*escamotage*.

Noi avevamo avvertito che l'avv. Di Domenico rappresentava nella *Brevetti Bagnulo*, che ha conflitto di interessi con tutte le filiazioni hallesiste, l'Hallesint-Finanziamenti. Egli corregge che non è consigliere di questa società, ma omette di avvertire che lo è invece della « Motori Bagnulo » la quale è una diretta derivazione della *Hallesint-Finanziamenti*, anzi è tutt'uno. Cosicchè se la forma in apparenza cambia, la sostanza della nostra osservazione rimane.

:: Le Conferenze

Commemorazione di E. Kant. — Come annunciammo, per iniziativa dell'Università Popolare ha avuto luogo ieri al Collegio Romano la commemorazione di E. Kant, in relazione del 200. anniversario della sua nascita che si celebra quest'anno. Assisteva un pubblico scelto e numeroso. Ha tenuto il discorso il prof. Francesco Aquilanti della R. Università di Roma il quale ha messo inizialmente in rilievo la differenza che sussiste tra la visione obbiettiva del mondo, propria dei filosofi antichi da Sarate a S. Tommaso, quella subbiettiva dei moderni, massimo il Kant.

In un rapido raffronto storico dimostra come Kant tragga da Rousseau il senso altissimo della personalità, distinguendo la persona dal l'individuo in maniera ormai definitiva per la storia della filosofia. Accenna alle dottrine politiche di Kant intorno allo Stato di diritto, ai rapporti tra autorità e libertà e al progetto di Pace perpetua tra le nazioni.

L'Aquilanti seguito nella difficile esposizione dall'attenzione intensa dell'uditorio e alla fine vivamente applaudito termina riconoscendo il valore mondiale dell'opera di Kant per la affermazione vigorosa della soggettività, ma nel contempo ponendo in rilievo la intrinseca superiorità intellettuale e morale della tradizione italica la quale, magnificamente realizzata in un altro gigante del pensiero, quest'anno commemorato, S. Tommaso d'Aquino, possiede un elemento di luce e di vita, che la filosofia Kantiana ignora, l'amore, la carità, così come Tommaso dedusse dal Prologo Giovanneo, rinnovando e potentemente trasformando al soffio di esso l'astratta metafisica di Aristotele.

L'arte di Alfredo Baccelli alle Stanze del libro. — Innanzi a un affollato ed eletto pubblico Gustavo Venditti ha parlato dell'opera letteraria di Alfredo Baccelli rilevandone i maggiori pregi. Ida Carloni Talli ha poi recitato alcune liriche del poeta. L'acuta ed elegante conferenza e la efficace e colorita recitazione furono applauditissime. Gustavo specialmente: *La valle perduta, L'ora della pace, Il paese delle valanghe, Alpini d'Italia, Una statua di Afrodite*, poesie elette di sentimento e di espressione.

Francesco Alimena. — Domani, alle ore 17.30 nell'aula Magna degli avvocati, a Palazzo di Giustizia l'on. Adolfo Berardelli parlerà su « Francesco Alimena ».

Conferenza sulle India neerlandesi. — La R. Società Geografica Italiana e la R. Legazione dei Paesi Bassi comunicano che la conferenza sulle Indie orientali olandesi fissata per domenica 25 corrente, causa il grave lutto domestico che ha colpito il dott. Guido Borghesani non avrà più luogo.

Un rifugio estivo per vedove di guerra

Il 15 giugno s'inaugura a Rocca di Papa la casa di riposo che il gran cuore di Ernesto De Farro — un costruttore che ha saputo tenere alto in questo campo il nome italiano in Egitto — volle ideare e a tutte sue spese costruire per ospitare le Madri, le vedove, le orfane, le sorelle di coloro che per la Patria caddero, o che nel culto e per la difesa della Patria vivono.

Le domande di ammissione devono essere inoltrate a palazzo Braschi, tutti i giorni dalle 16 alle 19, e indirizzate alla signora Elvira Cimino, alla quale è stata, dal comm. De Farro, affidata la direzione morale del Rifugio.

Alloggio e servizio sono interamente gratuiti.

Una protesta per la rivendita dei tabacchi

E' venuta nei nostri uffici una Commissione di rivenditori di tabacchi esteri per prospettarci una questione che merita giustamente l'esame e l'interessamento delle competenti autorità. Ecco press'a poco le ragioni che essi ci hanno addotto:

« Una disposizione del Ministero delle finanze — che dovrebbe essere già in vigore — fa obbligo ai tenitori di patentini per la vendita di tabacchi negli alberghi, ristoranti, caffè, circoli, ecc., di rifornirsi presso le speciali rivendite di Stato, mentre finora, per ragioni di equa distribuzione e di concorrenza, essi potevano, anzi dovevano, rifornirsi al tabaccaio più prossimo.

Pare che questo provvedimento sia stato dettato dalle condizioni in cui si trovano le rivendite di Stato: quasi tutte passive. Cosicchè per compiere un'opera di risanamento verso le rivendite di Stato, non si pensa al danno gravissimo che si commette a carico di tutti coloro che hanno spesso impiegato ogni capitale personale e che già subiscono gli oneri notevoli di canone, sopracanone, fitto, tasse, ecc.

Il provvedimento è inopportuno, perchè si ricollega a un altro recente che ha voluto la decurtazione dell'aggio e un nuovo gravoso canone e che ha già procurato preoccupazioni e disagi alla classe dei rivenditori.

Ma oltre al danno dei rivenditori, bisogna tener conto al fastidio, alla perdita di tempo e alle spese di trasporto cui dovranno andare incontro i detentori di patentini, con l'obbligo che oggi vien loro fatto di rifornirsi in un punto per molti di essi lontano, mentre potrebbero benissimo avere a portata di mano gli stessi generi dal vicino rivenditore.

Se l'Amministrazione intende poi sincerarsi che effettivamente i patentini consumano solo i generi forniti dal Monopolio — in questo sta la giustificazione del provvedimento — dia ai rivenditori i bollettari che comprovino gli acquisti fatti presso di essi, nello stesso modo cioè che vuole si faccia per le rivendite di Stato ».

Uova fresche sperate a soldi 10

Prezzo unico

Burro finissimo da tavola garantito all'analisi di pura panna a L. 2.10 a panino L. 1.90 a rotella, e per cucina a L. 1.50 a rotolo.

Acquistansi negli spacci di Barbiani.

Rebus postali

Il testo qui riprodotto e che a prima vista ha tutta l'aria di essere una fedele copia di una iscrizione geroglifica, o di un crittogramma da decifrare per un concorso a premio, è stato invece fabbricato dalle RR. Poste.

Un breve esame permette di riconoscere che si tratta di due timbri postali sovrapposti, con le rispettive appendici di pubblicità. Non altrettanto facile è invece riuscire a isolare uno dall'altro i due testi sovrapposti di questo palinsesto moderno. Nè crediamo che i varii destinatarii cui pervengono corrispondenze timbrate in un simile modo abbiano voglia di dedicarsi con cura speciale a decifrazioni di questo genere.

La pubblicità è in tanto efficace in quanto di per sè stessa attira l'attenzione del pubblico e lo costringe a leggere e questo è certo negli intendimenti di quei commercianti e di quegli industriali i quali si servono, per la reclamizzazione dei loro prodotti, del timbro postale.

Sarebbe quindi opportuno che l'Amministrazione disponesse perchè la timbratura con bolli contenenti pubblicità avvenisse in modo da evitare simili sovrapposizioni le quali annullano interamente lo scopo della pubblicità stessa. Con i sistemi di timbratura meccanica, tanto il bollo di partenza quanto il bollo di arrivo vengono a cadere nello stesso posto, nell'angolo superiore destro della lettera o cartolina, ossia uno sull'altro.

Una diversa presentazione delle lettere alla macchina timbratrice tanto per le lettere in arrivo che per quelle in partenza, disponendo cioè le prime verticalmente o capovolte (come già si fa talora, ma non sempre) eviterebbe l'inconveniente, rendendo possibile la lettura non solo della pubblicità, ma anche — cosa importantissima e, talora, con conseguenze giuridiche — della data di obliterazione.

Rivelazioni... topografiche

IL PIU' LUNGO MARCIAPIEDE DI ROMA

Esso si stende per circa « mezzo chilometro », senza interruzione alcuna, dalla gradinata di S. Francesco di Paola fino a via di S. Maria Maggiore, lungo la via Cavour.

La sacra salma del "Milite ignoto" riposta nel suo primitivo loculo

I lettori ricordano certamente la polemica svoltasi per il definitivo collocamento della sacra spoglia del Milite Ignoto.

Qualcuno ebbe predilezione per il collocamento in una cripta profonda, pressochè inaccessibile.

La *Tribuna* invece che conosce l'anima del popolo, anima sensibile, squisitamente romantica ed affettuosa, sostenne che il Milite Ignoto dovesse essere collocato in modo che fosse quasi immediato il suo contatto con questo popolo nostro, che lo venera, che ne sente la ispirazione e la protezione, e che, in qualche modo, vuol vederlo, vuole ricordarlo, vuole quasi averlo tangibile.

Questa idea e questa convinzione de *La Tribuna* ha prevalso. E stamane la Sacra salma dell'Eroe Altissimo è stata ricollocata nel loculo primitivo.

La cerimonia si è svolta alle 7 di stamane.

Un battaglione della legione allievi carabinieri, con bandiera, musica e tamburi, si è schierato in quadrato intorno all'Altare della Patria, insieme a rappresentanze degli allievi del Collegio Militare, della Brigata granatieri, della Brigata « Torino », del 2. reggimento bersaglieri, del 2. reggimento «Piemonte Reale cavalleria», del 3. reggimento artiglieria pesante, del 7. raggruppamento genio e degli ufficiali della guarnigione.

Al colonnello Giacchi del 2. granatieri, era affidata la direzione della cerimonia.

Erano presenti il ministro della Guerra, generale Di Giorgio, il sottosegretario Bonardi, il generale Ravazza comandante il Corpo d'armata, il generale Cei per la Divisione militare, l'architetto Pio Piacentini, l'architetto Manfredo Manfredi, l'ingegnere Raffaelli, l'architetto aggiunto Bonetti, il prefetto Zoccoletti.

Per ordine del ministro dei LL. PP. era stato disposto di tenere celato il giorno e l'ora della traslazione. Il parroco di San Marco, Padre Ramazzi è stato prevenuto solo stamani ed è intervenuto solo all'austera cerimonia per benedire la salma. Dopo la benedizione, le truppe hanno presentato le armi, i tamburi hanno rullato e otto medaglie d'oro, aiutati da altrettanti ufficiali della guarnigione, hanno trasportato la bara gloriosa nel loculo, che omai è stato rinchiuso — e speriamolo — per sempre.

I prezzi delle erbe e della frutta

Ecco i prezzi di alcune derrate praticati sul Mercato all'ingrosso delle erbe e delle frutta il giorno 22 maggio 1924:

Arancie di Calabria da L. 1,80 a L. 2,25 il kg. — Arance di Napoli da L. 2 a L. 2,25 il kg. — Arance scelte (quantità limitatissima) da L. 2,40 a L. 2,60 il kg.

Fava romanesca (sceltissima) da L. 0,90 a L. 1,20 al kg. — Fava romanesca (qualità normale) da L. 0,35 a L. 0,80 al kg. — Fava di altre regioni da L. 0,30 a L. 0,50 al kg.

Piselli romaneschi (sceltissimi) da L. 1,90 a L. 2,25 al kg. — Piselli romaneschi (qualità normale) da L. 1,20 a L. 1,75 al kg. — Piselli di Frosinone da L. 1,10 a L. 1,40 al kg. — Piselli di altre regioni da L. 0,60 a L. 1,20 al kg.

Patate vecchie da L. 0,30 a L. 0,70 al kg. — Patate nuove romanesche da L. 0,70 a L. 1,50 al kg. — Patate di altre regioni da L. 1 a L. 1,40 al kg.

Pomodori da L. 2,10 a L. 2,50 al kg. — Pomodori novelli da L. 6 a L. 11 al kg.

Limoni da L. 0,30 a L. 0,45 al kg. — Limoni scelti (quantità limitatissima) da L. 0,50 a L. 0,60 al kg.

Ciliege da L. 1,50 a L. 4,50 al kg.

Bietole da L. 0,25 a L. 0,60 il mazzo.

Carciofi da L. 0,06 a L. 0,16 l'uno.

Lattuga sceltissima da L. 0,45 a L. 0,50 il piede — Lattuga grossa da L. 0,25 a L. 0,30 il piede — Lattuga mezzana da L. 0,15 a L. 0,20 il piede — Lattuga piccola da L. 0,05 a L. 0,10 il piede.

Le lettere del pubblico

Le notifiche dell'Esattoria. Un giusto reclamo.

La locale Esattoria notifica le cartelle delle nuove, altissime, tasse comunali, indicandovi l'imponibile oltre il tributo. E siccome, a Roma ed altrove, notificare al contribuente significa abbandonare le cartelle al portiere, alle serve, ai vicini, è tutta un'onda di curiosità e di pettegolezzo che si diffonde nei casamenti. Un po' di riguardo non guasterebbe!

Non si potrebbe usare la busta chiusa, come per l'imposta sul patrimonio?

Altro vezzo poco cortese è quello, ormai diffusissimo, di notificare personalmente l'avviso a morosi con le relative multe, senza che vi sia danno della notifica principale.

Dev.mo *Alfredo Spadini* ».

Giusto reclamo, giustissimi i lamenti. Alla Esattoria di prenderne nota e di uniformarsi un po' alle costumanze e alle non eccessive esigenze della popolazione contribuente.

La carta degli involucri

Non è scorso ancora un periodo di tempo troppo lungo da che una superiore ordinanza prescriveva che nei negozi di generi alimentari la carta destinata ad involgere la merce non dovesse conteggiarsi nel peso. Si aggiungeva anzi che a tal uopo un foglio uguale dovesse collocarsi sul piatto dei pesi.

Come per tutte le prescrizioni simili, questa venne per un certo tempo osservata, sinchè, poco a poco, ed auspice la solita apatia ed ignoranza del pubblico, andò in disuso, e i rivenditori, cominciato coll'abolire il foglio tra i pesi, incartarono la merce in fogli legger iche non davano troppo nell'occhio; ma, sempre a poco a poco, imbaldanziti dal silenzio dei danneggiati, sono ora, se non tutti, gran parte ritornati non solo all'abuso di prima ma a più sfacciati ancora: tant'è vero che si veggono merci pure di alto prezzo, come burro, parmigiano, tonno e simili, involti in due carte, di cui quella esterna è spesso più meritevole del nome di cartone! Avendo voluto farne accurata esperienza, abbiamo verificato che tale frode supera quasi sempre il dieci per cento, raggiungendo talvolta il quindici per cento del peso. E accusate se è poco, dati codesti alti e sempre crescenti prezzi della merce!

Non si chiede neppure il ritorno al foglio sui pesi, ma che sia disposto non poter l'involucro mai superare il tre per cento del peso, tanto più che non si riesce a comprendere il perchè l'esercente debba mettere sulla bilancia, oltre la carta pergamena portante la merce, anche il foglio destinato alla successiva copertura esterna! E' inutile preoccuparsi del caro-vita sempre crescente quando si permettono di simili... chiamiamoli semplicemente « abusi »....

Un assiduo.

La partenza del Card. Legato per Gerusalemme

Il cardinale Oreste Giorgi, Legato Pontificio per la consacrazione delle Basiliche di Nazareth e Monte Tabor, è partito alla volta di Napoli, d'onde si imbarcherà domani venerdì per la Palestina. Il cardinale è accompagnato da mons. Pecorari, sottosegretario della Congregazione di Propaganda, anche in rappresentanza del Consiglio del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano: e da mons. Respighi.

Un festival di beneficenza al Luna Park

Sabato 24 corrente alle ore 21, avrà luogo l'inaugurazione del Festival di Beneficenza, concesso alle Cooperative Minorati di Guerra da S. E. il Regio Commissario.

Una infinità di divertimenti con attrazioni di assoluta novità per Roma, allieteranno gli intervenuti al festival.

L'ingresso al Parco sarà da Via Crescenzio. La musica dell'81.o fanteria rallegrerà l'ambiente.

Perchè il tramviere Randazzo uccise il compagno Messina

Il commissario di Campo Marzio cav. Giannitrapani e il vice-commissario cav. Cioppi hanno intensificato, nella giornata di ieri, le loro indagini, se non altro, nei riguardi dei precedenti dell'uccisore Randazzo e dei rapporti di questo colla sua disgraziatissima vittima Gaetano Messina.

Tali indagini si sono moltiplicate sia a mezzo di ripetuti interrogatorii del Randazzo, sia raccogliendo deposizioni di persone che coi due protagonisti ebbero rapporti.

I precedenti dell'uccisore e della vittima.

Riferivamo ieri come esistevano già fra i due rancori di origine politica. Il Randazzo non nascondeva le sue idee sovversive ed era conosciuto come comunista e come un ex ardito del popolo, alle dipendenze del fu onorevole Mingrino; — il Messina già nazionalista, era passato al fascismo e di questo era seguace, convinto seguace.

Non pare però che le avversioni politiche si manifestassero in altro modo, che a mezzo di scherzi, di « prese in giro », di turlupinature, delle quali il Randazzo si diceva bersaglio, e per le quali si sentiva avvilito, seccato, arrabbiato.

Viceversa, altri motivi sono affiorati, di un ordine diverso. Accennammo già come il povero Messina fosse membro del Consiglio di disciplina dell'Azienda tramviaria. In tale qualità — secondo l'idea fissa del Randazzo — egli avrebbe denunziato al Consiglio le svogliatezze, le negligenze e le assenze del Randazzo. Con questo, egli avrebbe provocato sia la punizione che sospendeva il Randazzo per venti giorni, sia ritardato il suo avanzamento a conducente. *Inde irae*.

Mentre dapprima pareva si delineasse nella foschia delle immediate ricerche, la « silhouette » di una rivalità di donne, ora questa ipotesi appariva del tutto abbandonata.

La versione, invece, della contrarietà e della rivalità di mestiere si accentua.

Il Randazzo era uno spirito torbido e facinoroso; ciò risulta sia da un complesso di rapporti dell'Azienda, sia da informazioni militari, dell'epoca in cui egli era combattente. Questi ultimi attestano come Virgilio Randazzo fosse un soldato coraggioso e ardito, ma che fosse altresì di naturale cupo, litigioso, indisciplinato.

Egli, a quanto pare, avrebbe detto che, avendo ricevuto uno schiaffo dal Messina, non avrebbe potuto fare a meno di fargliela pagare e di prendere le sue vendette.

Questa la situazione di fatto emersa dalle prime indagini, in riguardo al Randazzo.

Le informazioni raccolte riguardanti Gaetano Messina sono eccellenti. Ottimo lavoratore, amantissimo della famigliuola che si era formato da pochi anni. Incapace di fare prepotenze e di esercitare provocazioni verso chicchessia o meno ancora verso i suoi compagni di lavoro.

Soltanto questo pare stabilito che il Messina si dilettasse di scherzare e talvolta di prendere un po' in giro il suo collega, senza portare in questi scherzi — più o meno di buon gusto — nessun fondo di animosità o di odio. Apparteneva al Consiglio di disciplina dell'Azienda tranviaria e in questo ufficio portava molta serietà; faceva il suo dovere, senza riguardi, senza prepotenze, ma sempre col pensiero fisso che il personale tranviario dovesse filare a dovere, per la prosperità dell'Azienda e un po' — diceva — anche pel conseguente miglioramento delle condizioni del personale.

La fatale aggressione della quale ieri fu vittima dovette essere per lui inaspettata, improvvisa. Sapeva benissimo il modo di pensare del Randazzo — perfettamente opposto alle tendenze fasciste. Ma nessuno ha potuto attestare che fra il Messina fascista e il Randazzo comunista fossero mai avvenuti dibattiti verbali riguardanti le loro opposte tendenze politiche.

— Molto spesso — ha detto un funzionario del Sindacato tranvieri — si trovarono a lavorare insieme sugli stessi carrozzoni. Non c'era fra loro quello che suol dirsi «una intimità»; di politica non amavano parlarne e, se qualche accenno inevitabile di dissenso saltava fuori, erano tacitamente concordi ambedue di non insistere e le piccole discussioni venivano eliminate.

Il Messina apparteneva a varie associazioni fasciste: tale il sindacato tranviario fascista, il fascio romano di combattimento, etc. — non si sa che il Randazzo appartenesse ad associazioni sovversive, dopo che gli Arditi del popolo cessarono di essere stretti in una organizzazione militante.

L'autopsia e i funerali

Domani venerdì — soltanto domani — sarà eseguita la perizia necroscopica sul cadavere di Gaetano Messina. Sarà fatta a S. Giacomo nella sala mortuaria.

I funerali di Gaetano Messina — che verranno eseguiti a spese dell'Azienda tramviaria municipale — si faranno domani stesso venerdì, alle ore 17, partendo dalla chiesa di San Giacomo: e riusciranno due solenni manifestazioni di rimpianto e di affetto per l'estinto. Vi parteciperanno oltre alla Commissione amministratrice ed ai funzionari della direzione, numerose rappresentanze delle diverse categorie del personale, le corporazioni fasciste con gagliardetti, la banda del sindacato tranvieri fascisti, il fascio romano di combattimento e le varie associazioni patriottiche delle quali il Messina faceva parte, le quali invieranno corone e bandiere.

La trovata d'un falso facchino

Questa mane — potevano essere le 9.30 — un individuo, di statura regolare, con piccoli baffi neri, di colorito bruno, indossante un camiciotto turchino, fermato un carro vuoto dinanzi ai magazzini della ditta Faldini siti in via dei Chiavari 63, entrò risolutamente nell'interno del negozio.

— Sono il facchino dello spedizioniere Riccardo Calabrese ed ho l'incarico di ritirare della mercanzia.

Il Faldini, che aveva continui rapporti di affari collo spedizioniere Riccardo Calabrese, non ebbe il benchè minimo sospetto di star per essere truffato ed ingenuamente è caduto nella rete tesagli dal falso facchino che, ritirati nove colli di stoffa di lana per uomo ed alcune pezze di cotoneria, il tutto pel valore di lire 28 mila, è scomparso per ignota destinazione dopo aver accuratamente assicurato l'ingente bottino sul carro.

Il Faldini accortosi — troppo tardi di essere stato truffato — ha sporto regolare denunzia al Commissariato di S. Eustachio.

Una testata fatale

Questa mattina verso le 6,30, la lavandaia Anna Sierpetti fu Raniero di anni 39 da Filippino (Roma) abitante in via Mandrione n. 36, nell'attraversare il prato della tenuta « Grappasonni » nei pressi del Casali Spiriti, ricevette una testata da un cavallo che si aggirava libero nel prato.

La poveretta, veniva gettata a terra producendosi la frattura della clavicola sinistra, in conseguenza della quale, all'ospedale di S. Giovanni è stata giudicata guaribile in venti giorni.

Un furto di 13000 lire

Nelle primissime ore di questa mattina, ignoti ladri penetrarono nella camera da letto del magg. di complemento in posizione ausiliaria cav. Giovanni Anziani, sita in un appartamento dello stabile in via Antonio Nibi 5, che era rimasta momentaneamente incustodita, asportandogli oggetti d'oro e preziosi per un valore complessivo di 13.000 lire. Il furto è stato denunziato alla stazione dei CC. RR. suburbana.

Le renne del Giardino Zoologico

Dopo un intervallo di dieci anni sono tornate al Giardino Zoologico le renne. Sono quattro: un maschio e tre femmine.

I popoli nomadi del nord (Lapponi, Samoiedi, Eschimesi) si servono delle renne come animali da tiro per le loro slitte, ed anche come animali da sella e da latte. La carne viene utilizzata come nutrimento e con le pelli si fanno vestiti, scarpe.

Le razze selvatiche sono molto rare in commercio, mentre è facile trovare quelle domesticate alle quali per l'appunto appartengono i nuovi ospiti al Giardino Zoologico.

A differenza degli altri cervidi, nelle renne anche le femmine hanno i palchi, sebbene siano in queste più deboli che nei maschi. Momentaneamente sia le renne che tutti i cervi ne sono privi, dovendo ora rimettere i nuovi che cadono periodicamente ogni anno.

Al contrario di quanto è di opinione generale le renne, come pure gli orsi bianchi, sopportano benissimo il caldo di Roma e ciò è dimostrato dal fatto che ogni anno prolificavano al Giardino Zoologico. Esse peraltro, come gli orsi bianchi, soffrono per l'umidità e per la pioggia e sono alquanto delicate nei riguardi del pasto. La loro preferenza è per il lichen e questo non deve mai mancare. Poichè le renne prendono volentieri il bagno si sta ora costruendo nel loro recinto un'ampia vasca.

La vecchia Scimpanzè « Greti » che da 14 anni si trova al Giardino Zoologico, ha ora una compagna: una graziosa Scimpanzè a faccia bianca della specie Anthropopithecus scimpanzè Meyr dell'Africa occidentale che si trova più al sud ed è caratterizzata dalla scarsità del pelo.

Sei graziosi porcellini d'angora di vari colori sono stati gentilmente donati al Giardino Zoologico dalla contessa Guicciardini e varie nascite sono avvenute in questi giorni, come quella di due piccole Resus al villaggio delle Scimmie, di due graziosi Zebù Brah e di dodici anitrelle, le prime nate in quest'anno, che insieme alla loro madre passano alcune settimane nella vaschetta vicino alle uccelliere.

Una associazione che si scioglie e un'altra che si forma

L'Associazione Nazionale Madri e Donne di Combattenti, sorta il 30 ottobre 1917, con un messaggio di fede ai soldati, ha tenuto il 18 corr. la sua ultima Assemblea, per lo scioglimento dell'Associazione stessa, essendo le sue socie entrate a far parte della nuova Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie di Caduti e di Dispersi in guerra eretta in Ente Morale dal Governo con Decreto del 7 Febbraio 1924.

In fine dell'esposizione morale e finanziaria, l'Assemblea numerosissima fece una dimostrazione di simpatia e di gratitudine alla Presidente, Signora Elvira Cimino, ed alle sue compagne di Consiglio, che per sette anni hanno fatto ai minorati della guerra, e specialmente agli orfani, un'assistenza assidua.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 13: massima 27.4; minima 15.6.

Notate questo:

Dalla Regina Madre. — Ieri la Regina Margherita ha ricevuto in graziosa udienza le signore Cimino, Della Seta, De Filippis, Gianasso, che vollero esprimere all'Augusta Donna il sentimento di commossa riconoscenza suscitato nell'animo delle Madri dei Caduti, dal magnifico Messaggio che pubblicamente Ella aveva voluto indirizzare alle coraggiose, in occasione del Monumento per la Madre Italiana. Gradito giunse alla Sovrana lo spontaneo omaggio delle Madri gloriose, ad ognuna delle quali rivolse sentite parole di conforto e di [illegible].

Per i soldati francesi morti in Roma durante la guerra. — Domattina, 23, alle ore 9.30, nella chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case sarà inaugurata una lapide in memoria dei soldati francesi morti in Roma all'Ambulanza francese e sepolti a Campo Verano accanto ai nostri soldati. La messa sarà celebrata da mons. Augusto Bondinhon, della chiesa di S. Luigi dei Francesi e sarà accompagnata da scelta musica, eseguita dal Quartetto Romano. Alla gentile e pia cerimonia assisteranno m.me Barrère, ambasciatore di Francia e le [illegible] del Clero regolare francese esistente in Roma.

In memoria del dott. Sergio Aureli: nell'anniversario della sua morte, si è stamane celebrato un solenne funerale al Sacro Cuore al Lungo Tevere Prati. Alla commovente cerimonia oltre il padre prof. comm. Giuseppe Aureli, la madre, la vedova e la figlietta del defunto e adorato giovane hanno partecipato le famiglie Aureli, Poltronieri, D'Alessandro, Gualdi, Serani, Giovenale, Galimberti, Tomasuolo, Camurri, amici, colleghi e ammiratori del dotto e valoroso scomparso.

Società di M. A. fra gli impiegati civili. — Nella Sede Sociale, in via Torino 107, venerdì, 23 corr. alle ore 18 elezioni delle cariche sociali; alle 21, continuazione della discussione delle proposte di riforma dello statuto.

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, comando 112 Legione. — Per sabato 24 maggio i Reparti dipendenti si aduneranno per le ore 6 precise nella caserma Magnanapoli. I Militi si considerino preavvisati con cartolina rossa. Tutti indistintamente Militi e Sigg. Ufficiali indosseranno la giubba.

Avviso ai volontari di guerra. — Per ricordare degnamente la data del 24 maggio 1915, i volontari di guerra della sezione di Roma sono convocati per sabato prossimo 24 corr. alle ore 19.30 nella sede sociale, piazza Esedra n. 10. Nell'occasione verranno consegnate le medaglie di benemerenza a quei volontari che fin'ora ne vennero insigniti.

I nostri giovani, i quali tanto assiduamente seguono il ciclo di rappresentazioni classiche che si va svolgendo con sempre crescente favore, già sanno, nè varrebbe la pena di ripetere, che venerdì prossimo, alle ore 17.30, avrà luogo al teatro Manzoni la seconda e penultima recita goldoniana con la « Serva amorosa ». Ma gli studenti ignorano ancora qual gradita sorpresa prepari per essi il Comitato promotore di tali spettacoli. Sarà bandito un concorso, sopra un tema in istretto rapporto con queste rappresentazioni. I vincitori, oltre l'orgoglio di veder premiato il loro merito con uno speciale dono, avranno l'alta soddisfazione di procurare alla Cassa Scolastica del proprio Istituto una somma in denaro, il cui ammontare sarà tra breve determinato in relazione a una percentuale concessa dall'Impresa del Teatro sugli incassi degli spettacoli. Chi non vorrà dunque assistere a queste rappresentazioni e non vorrà farne oggetto di osservazione e di studio per poter vittoriosamente misurarsi nel nobilissimo [illegible]!

A mani vuote e legate colle catenelle

La squadra mobile del cav. Cadolino non dorme e lavora di notte animosamente... tal quale — *absit injuria* — come i ladri. E nella notte scorsa, ha «schiumato» le egregie personalità di ben quindici individui sospetti o, a dirittura, pregiudicati.

UMBERTO NARDI

Naturalmente, in questa eletta schiera ci sono talune notabilità, degne di specialissima menzione.

Per esempio, il brigadiere Di Chiara, in via di Porta Furba, ha arrestato Proietti Luigi, romano di 27 anni, senza fissa dimora, che era ricercato per un conticino da saldare colla patria giustizia. Gigino Proietti, infatti, era colpito da un mandato di cattura emanato dal giudice istruttore avv. Sabatini, dovendo egli rispondere di ferimento nelle persone di Gioacchino Cristofari e di Rosa Massini.

* * *

Una presa di qualche importanza poi la hanno fatta i brigadieri Pala, Tagliaferro e Adragna, in via di Torre Argentina. Costoro, alla fermata del tram arrestavano il giovane ventinovenne romano Umberto Nardi, abitante in via del Giglio, 18 e Casoli Attilio di anni 32, anch'egli romano, abitante al vicolo delle Palle, 28, ambedue contravventori alla vigilanza speciale.

Questi due egregi individui, nei registri della pubblica sicurezza, sono indicati come specializzati nella industria tramviaria... — nel senso ch'essi trovano sui tram i portafogli dei passeggieri e, con destrezza tutta speciale, se li annettono.

Pare che tanto il Nardi quanto il Fasoli stessero accingendosi ad una operazione del genere, proprio allora che i tre brigadieri li acciuffarono, costringendoli a restare colle mani non soltanto vuote, ma anche legate colle catenelle.

Il suicidio di un pittore
in Via del Gambero

Stamane, alle 9.10, dal vice-brigadiere dei vigili urbani Giacomo Alessi del 6. reparto e da Ottavio Sorgi, facchino dell'Albergo Palermo, via del Gambero, 21 — è stato accompagnato all'ospedale di S. Giacomo uno sconosciuto, che durante il tragitto, aveva cessato di vivere.

Il Sorgi ha narrato che stamane alle 8 si è presentato quell'individuo, sconosciuto e senza bagaglio. Ha dichiarato di essere stanco e di avere bisogno di riposare. Accettato dall'albergatore e pagato lo scotto per un giorno, l'individuo ha dato il nome di Elio Mentoli fu Antonino, di 37 anni romano, impiegato.

Gli è stata assegnata la camera n. 11. Nella quale ritirandosi per andare a dormire, lo sconosciuto ha pregato il facchino di svegliarlo per le ore 15.

Vestiva un abito marrone piuttosto elegante ed aveva un ottimo paio di scarpe. Spogliatosi si è messo in letto ed il facchino si è ritirato, augurandogli di riposare tranquillamente.

Il facchino Sorgi si era allontanato appena da qualche minuto, quando ha udito un lamento intenso, che partiva precisamente dalla camera n. 11.

L'abitudine pratica del suo mestiere lo indusse, senz'altro, a rientrare nella camera dello sconosciuto — e questo ha trovato in condizioni estremamente gravi, indovinando com'esso dovesse essersi avvelenato con qualche potente veleno.

Dato l'allarme è accorsa l'autorità di P. S. in persona di alcuni agenti specializzati, e quindi del vice commissario di Trevi, cav. Alterocca, i quali hanno disposto l'immediato trasporto di quell'individuo all'ospedale di S. Giacomo. Il poverino, come abbiamo detto, lungo il breve tragitto, si è irrigidito nella morte.

In pari tempo, un'accurata perquisizione è stata fatta nella camera 11 dell'albergo Palermo. Perquisizione breve, perchè l'individuo non aveva bagagli.

Negli abiti stessi sono stati rinvenuti alcuni biglietti di visita al nome di Ferruccio Colizza, pittore, romano, abitante in via Volturno, 19.

Infatti, in uno dei biglietti da visita suaccennati il suicida ha lasciato scritto, sotto il suo nome, queste parole:

Nessuno ha colpa della mia morte, perchè stanco della vita.

La proroga dei termini
per le medaglie della campagna 1915-18

Ieri la Giunta esecutiva del Comitato centrale dell'Unione nazionale reduci di guerra, composta dei sigg. on. ing. A. Brenci medaglia d'oro, avv. cav. E. Mattei-ni segretario generale, magg. cav. G. Loquenzi, magg. cav. P. Rossi, è stata ricevuta dal Ministro della Guerra generale Di Giorgio.

La Giunta esecutiva ha ringraziato il Ministro delle dichiarazioni da lui fatte recentemente riguardanti gli ufficiali in congedo, nonchè di aver disposto per la riapertura *sine die* dei termini utili per ottenere la croce di guerra. Ha chiesto inoltre a S. E. che anche i termini utili per la presentazione di domande per la medaglia della campagna ed interalleata e commemorativa francese — che, come è stato pubblicato dai distretti, verranno a scadere il 31 corrente — fossero riaperti, non sembrando giusta la limitazione di un diritto che si ritiene imprescrittibile. Il Ministro, che ha accolto con cordiale affabilità e cortesia la Commissione, «ha tenuto a dichiararsi completamente favorevole a quanto sopra, assicurando che come per le croci di guerra, i termini per le altre suddette distinzioni saranno prorogati a tempo indeterminato», ed ha invitato la Giunta esecutiva a fare opera di propaganda presso i combattenti perchè restino in fiduciosa attesa, chè, nonostante il grave lavoro che i vari uffici debbono svolgere, le loro domande verranno soddisfatte.

La commemorazione di Tommaseo

Domenica 25 corr. alle 10 del mattino, Paolo Orano terrà all'Augusteo il discorso commemorativo ufficiale per il cinquantenario Niccolò Tommaseo.

Le vicende prossoche tragiche di questo discorso a Sebenico, oltre che il nome di Paolo Orano e la sua fama d'insuperabile medaglista del «Moderni», chiameranno un immenso pubblico all'Augusteo. V'interverranno le autorità, innumerevoli associazioni e una larga rappresentanza della Camera e del Senato.

Gli sbarramenti delle vie
per l'inaugurazione della XVII Legislatura

Tutte le truppe del presidio di Roma saranno agli ordini del gen. Ugo Cei, comandante interinale la Divisione di Roma.

Gli sbarramenti delle vie cominceranno alle ore 8.30. Questi cominceranno da via del Parlamento, e proseguiranno pel Corso Umberto I, Convertite, S. Claudio, Tritone, Crociferi, Muratte, M. Minghetti, Sciarra, Umiltà, S. Marcello, SS. Apostoli, vie del Piombo, del Mancino, piazza SS. Apostoli, Pilotta, Tre Cannelle, Cordonata, via della Dataria, XX Settembre, Consulta, Mazzarino, via Nazionale, Panisperna, Grillo, Magnanapoli, S. Eufemia, piazza Venezia, Plebiscito, vicolo Doria, via Lata, Collegio Romano, Caravita, Montecatini, via di Pietra, Bergameschi, via Colonna, via in Aquiro, Uffici del Vicario.

GLI SPORTS

La settima tappa del Giro d'Italia
I corridori attraverso le fatiche dell'Appennino

FOGGIA, 22. — La lunghezza della tappa, l'asprezza delle fatiche, unite alle cattive condizioni stradali, hanno consigliato gli organizzatori del giro, a dare il via alle quattro del mattino. E' ancora notte, quando Cougnet chiama a raccolta i reduci della grande «randonnée». Nessuna diserzione si nota: tutti gli arrivati, rispondono all'appello. Alle quattro precise, l'instancabile Cougnet dà il sacramentale «a voi» ed i corridori curvi sui manubri, si dileguano in un attimo per le ampie distese del Tavoliere, alla volta di Lucera. L'alba comincia appena a spuntare.

* * *

LUCERA, 22. — Fin dalle prime ore del mattino, che si presenta bellissimo, molto pubblico assiepa il grande vialone di Porta Troia. Alle 5.5 giunge il primo gruppo composto di 15 corridori. Mentre la musica cittadina intona la Marcia Reale, il traguardo è tagliato per primo dal concittadino Tutolo, che è fatto segno ad applausi ed a getto di fiori, seguito da Robotti, Lazzaretti, Gay ed altri.

Festeggiatissima è stata la signorina Alfonsina Strada, giunta penultima. L'ultimo arrivato è il disgraziato Manigardi che giunge con la macchina in spalla per la rottura della forcella anteriore e che riparte dopo un'ora perduta nella riparazione.

Alla giuria è stato offerto un album-ricordo di cartoline di Lucera da parte del Commissario prefettizio e dello S. C. Luceria.

BOXE

La grandiosa serata d'apertura al C. R. J. A.

Dopo una lunga stasi, dovuta a ragioni varie, sabato 24 maggio il C. R. J. A., nella sua magnifica sala di Via Velletri 19, riprenderà le riunioni di propaganda pugilistica, riunione che segnerà l'inizio brillante di una serie di belle manifestazioni, che vedranno settimanalmente il loro svolgimento con grande soddisfacimento di tutti gli appassionati per questo genere di *sport*.

Il *match* più importante della serata, è certamente quello che metterà nuovamente di fronte Pietro Bianchi di Milano ad Alberto Farabullini di Roma. In una memorabile serata al Teatro Morgana, il milanese poteva quasi senza lotta, gettare sul tappeto lo scientifico Farabullini, salito sul *ring* indeciso e forse troppo emozionato. Sarà ora in grado il romano, di prendersi una clamorosa rivincita, o dovrà nuovamente piegare alla forza bruta del milanese? La battaglia si presenta incerta, ma nonostante la severa preparazione fatta dal Farabullini, e la sua recente vittoria ottenuta su Vitali, non crediamo ad una sua netta vittoria, speriamo soltanto ad una sua grande affermazione.

Interessante si presenta anche la rentrée del milanese Agostino Grasso, assente da vario tempo dai *ring* romani.

Egli viene opposto a Zuccari, che dovrà convincersi della sua forma. Gualberto di Genova, che tanta simpatie ha pel nostro pubblico, per la sua aggressività e coraggio, incontrerà il romano Marconi.

Interessanti incontri tra dilettanti, completeranno il programma di questa importantissima serata.

La squadra nazionale alle Olimpiadi

Domenica prossima, saranno giocate a Parigi, quattro partite del primo girone del torneo Olimpionico di Foot-Ball.

Allo Stadio di Colombes, si svolgerà alle 15.30 l'incontro Italia-Spagna.

Gli incontri Svizzera-Lituania, e Stati Uniti-Estonia avranno luogo allo Stadio Pershing ed infine l'incontro Cecoslovacchia-Turchia, allo Stadio di Berguyre. La squadra italiana, che è partita alla volta di Parigi, resta così composta, compresi i giocatori di riserva: De Prà, Combi, Calligaris, De Vecchi, Monti II, Bruna, Barbieri, Burlando, Aliberti, Fayeux, Baldi, Janni, Conti, Caldi, Balancari, Ardissone, Della Valle, Magnozzi, Levratto e Monti III.

Essi sono accompagnati dall'avv. Baruffini, Presidente della Lega del Nord e rappresentante del Comitato Olimpionico, dal sig. Pasteur, Presidente della Federazione Calcio, dai *trainers* Burges e Garlent e dal Commissario tecnico Vittorio Pozzo.

SCHERMA

I Campionati sociali
all'Accademia d'Armi A. Greco

Il 24 ed il 25 di questo mese si svolgerà nella vasta Accademia d'Armi Aurelio Greco, in via del Seminario, il Campionato sociale riservato agli allievi del grande schermitore.

E' una gara che divenuta ormai tradizionale, vedrà anche quest'anno la rinnovata e serrata contesa di una schiera di giovani animosi e valenti, i quali, dinanzi ad un pubblico severo e scelitissimo, mostreranno quanto valga la bontà d'un insegnamento fatto da un maestro insigne.

Per l'occasione, ottimi premi saranno posti in competizione. La grande coppa che già da due anni è appannaggio di Mario Rossetti sarà in palio quest'anno per l'ultima volta.

Un'altra coppa d'argento, sarà posta in palio per la prima volta e verrà assegnata a quel concorrente che l'avrà vinta per tre volte anche non consecutive.

Il campionato sarà fatto per due armi: spada e fioretto: a tre colpi per la prima, a cinque per il secondo.

Il onore di Candido Sassone

Per iniziativa dell'Unione Nazionale fra gli insegnanti di scherma, venerdì sera 23 corr. alle ore 21 al Ristorante dei Tre Re in via del Seminario, sarà offerto a Candido Sassone che ritorna vincitore da Parigi, un banchetto.

I maestri ed amici che desiderano parteciparvi, devono prenotarsi presso la Pasticceria Ambrosini in via Nazionale N. 75 fino a tutto giovedì.

Per la designazione degli olimpionici

La Confederazione Nazionale Italiana di scherma comunica:

La Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, allo scopo di eliminare ogni equivoco ed ogni incertezza derivanti dalle inesatte notizie apparse in qualche giornale, precisa che gli schermitori ammessi alle gare di *repêchage* per il completamento della squadra dei probabili olimpionici, che si svolgeranno a Milano a datare dal 25 corrente, sono i seguenti:

Fioretto. — Allocchio Antonio, Anselmi Renato, Biglia Piero, Bini Bino, Bruno Luigi, Calaresu Antonio, Cesarano Federico, Ciardelli Renzo, Costantino Tommaso, Cuomo Luigi, De Luca Martino, Fortini Ugo, Galliano Giulio, Grande Sebastiano, Guindani Gino, Loy Francesco, Marrazzi Andrea, Marzi Gustavo, Minoli Edgardo, Minoli Renzo, Pignotti Ugo, Piutti Pietro, Pulitti Oreste, Salafia Emilio, Sarrocchi Giulio, Spotti Vittorio, Turati Augusto. — Totale 27.

Sciabola. — Anselmi Renato, Argento Valentino, Baldi Carlo, Balzarini Guido, Boni Aldo, Calaresu Antonio, Cesarano Federico, Chiavacchi Giorgio, De Simone Felice (C. R.), Durante Alfredo, Fernè Enzo, Gobbi Gino, Grande Sebastiano, Novak Riccardo, Padletti Guido, Pasta Gaspare, Pavani, Pignotti Ugo, Pulitti Oreste, Resse Vito, Rusconi Oreste, Spotti Vittorio, Turati Augusto, Venensi Pesciolini Paolo, Volponi Mario. — Totale 25.

Spada. — Allocchio Antonio, Argento Valentino, Bertinetti Marcello, Battaglia Francesco, Canestrini Nino, Compagna Enzo, Costantino Tommaso, Lo Savio Pio, Mantegazza Guido, Minoli Renzo, Moricca Enrico, Nenzi Enrico, Parisio Gioacchino, Pasta Gaspare, Piutti Pietro, Ragno Saverio, Santoponte, Sarrocchi Giulio, Scotti Antonio, Silvestri, Spigaroli Carlo, Spotti Vittorio, Spotti Umberto, Thaon di Revel Paolo — Totale 24.

Alle eliminatorie finali, per la designazione degli olimpionici, prenderanno parte, oltre a quei tiratori che verranno ammessi in seguito alle gare predette di *repêchage*, i seguenti schermitori già dichiarati «probabili» a Bologna (2. eliminatorie):

Fioretto. — Argento V., Carmiel Dante, Carniel Lodovico, Chiavacci G., Gaudin G., Manfredi F., Novak D., Pessina G., Terlizzi R., Volponi M.

Sciabola. — Anselmi Carlo, Bertinetti M., Bini B., Borsari R., Cuccia V., Cuomo L., De Vecchi A., Moricca E., Salafia E., Sarrocchi G., Terlizzi R.

Spada. — Basletta G., Canova G., Cornaggia G., Cuccia V., Cuomo L., Loy F., Merrazzi A., Minoli Enrico, Riccardi F., Tosi E.

Pelletier D'Oisy nuovamente appiedato

PARIGI, 20.

Il tenente Pelletier D'Oisy è giunto a Shangay. Compiuta questa 14.a tappa, in tutto cioè 14.450 chilometri di percorso non gli restavano più che 1000 chilometri circa per toccare Pekino e altri 1700 per giungere a Tokio termine del suo viaggio

Ma all'arrivo a Shangay un grave incidente ha messo il suo aeroplano irrimediabilmente fuori uso. Il Pelletier sceso in un campo di golf, quando stava correndo sul terreno, non si accorse di una buca preparata apposta per il giuoco, e vi urtò con l'apparecchio che ebbe gravemente danneggiati il motore e l'elica.

Il Pelletier rimase incolume. Un nuovo apparecchio sarà mandato all'aviatore da Hanoi dove è un centro di aviazione coloniale e con esso il Pelletier spera di poter condurre a termine il suo viaggio. Del resto la parte essenziale di questo terminava ad Hanoi e le altre due tappe erano un di più.

L'orribile suicidio di un cameriere

MILANO, 22. — Stamane verso le 10 quanti passavano per via Arcivescovado assistettero ad un tragico spettacolo: Un uomo, che alcuni cittadini con angoscia avevano visto dapprima sporgersi da una delle terrazze del Duomo, ad un tratto si gettò nel vuoto e il suo corpo fu visto mulinare nell'aria un attimo e andare a sfracellarsi presso l'edicola sottostante.

Fu un accorrere di gente e accorsero anche i vigili e carabinieri che procedettero al piantonamento della salma dell'infelice, il cui corpo non era più che una orribile poltiglia.

Furono subito avvertite le autorità e il cadavere ricoperto con un drappo mentre la folla si assiepava intorno commentando l'accaduto.

Il suicida è stato identificato per certo Umberto Ducati di anni 23 di professione cameriere.

Un segretario comunale vittima
di due prepotenti caprai

NAPOLI, 22. — Il segretario comunale di Roccapiemonte, Gaetano Angrisani, proprietario di un bosco in contrada Codola, aveva inibito a due caprai di quella contrada, certi Secinelli, padre e figlio, di portare al pascolo le loro mandrie nei suoi poderi. I due caprai però continuarono a fare il comodo proprio. L'Angrisani allora ripetè in termini molto precisi l'ingiunzione, aggiungendo la minaccia di una denuncia per pascolo abusivo. I due pastori giurarono di vendicarsi di quello che essi credevano un sopruso, e ieri sera attesero il segretario comunale in una via solitaria mentre egli ritornava a casa. Appena l'Angrisani apparve, il Secinelli padre gli esplose contro cinque colpi di rivoltella, uno dei quali raggiunse il disgraziato; mentre il figlio aggrediva l'infelice, colpendolo alla testa con una mazza di ferro.

L'Angrisani cadde al suolo e venne soccorso da alcuni contadini mentre i caprai si allontanavano. Dopo le prime cure ricevute in paese, il ferito venne trasportato a Napoli, al nostro ospedale dei Pellegrini, dove rimase ricoverato in stato gravissimo. I carabinieri ricercano attivamente i feritori.

Un viennese avvelenato dal Veronal
in un albergo di Genova

GENOVA, 22. — E' stato trasportato ieri sera all'ospedale dall'albergo Liguria dove era stato alloggiato il commerciante viennese Karl Klinio di anni 32 di passaggio per Genova insieme alla moglie.

Il sanitario di servizio all'ospedale lo trovò affetto da avvelenamento prodotto da sostanze ipnotiche e lo fece ricoverare. Nella notte lo straniero è morto.

La moglie accorsa all'ospedale ha dichiarato che il marito soffrendo d'insonnia faceva uso di tavolette di Veronal e che ieri ne aveva preso una dose più forte del solito.

Arresti di falsari in Liguria

IMPERIA, 22. — Ad Albenga in questi giorni sono stati eseguiti arresti di malfattori trovati in possesso di banconote false le quali, secondo le prime indagini, sarebbero state fabbricate a Milano e nelle vicinanze.

Perciò la nostra Questura ha informato la polizia milanese per le investigazioni del caso.

Un romano fermato a Napoli
per la sua vita spendereccia

NAPOLI, 22. — Ieri sera, in via S. Tommaso d'Aquino, una pattuglia di specializzati ha fermato un giovane romano, tale Vittorio Carlini, di anni 19, domiciliato nella Capitale, in via S. Martino ai Monti.

I motivi del fermo debbono essere ricercati nella vita spendereccia dal Carlini condotta durante la sua presenza in Napoli, tenore di vita non giustificato, essendo egli stato sprovvisto di qualsiasi mezzo di sussistenza. Il Carlini è anche sprovvisto di documenti personali.

La nostra polizia ha chiesto informazioni alla questura di Roma.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Ignazio Mesones condannato e Maria De Angelis assolta

Dopo l'arringa dell'ultimo difensore, ieri sera il Tribunale emise l'attesa sentenza nel processo a carico di Mesones e compagni. Dopo una lunga permanenza in Camera di Consiglio, alle ore 21 il Presidente comm. Assisi dette lettura della sentenza che condannava Ignazio Mesones ad anni tre e mesi tre di reclusione e lire 300 di multa, applicando l'ultimo condono: Pietro Diocialuti a mesi nove e lire 350; Nicola Ferrante ad anni due, mesi quattro e L. 350 di multa; Ermanno Pellegrini ad anni due: A. Zappa a mesi nove e L. 350; Luigi La Vista ad anni tre, mesi 10 e giorni 15 più L. 700 di multa, nonchè alle spese di giudizio ed ai danni verso le parti lese.

Maria De Angelis è stata assolta.

E così s'è definitivamente chiuso questo secondo ed ultimo capitolo del processo Mesones. A titolo di cronaca riferiamo una frase del cieco peruviano, pronunziata ieri mentre parlava l'avv. G. Gregoraci, di parte civile.

Ad un certo punto, l'imputato disse «*Avvocato, io avrei parlato e detto tutta la verità sulla morte di Bicg se nel processo di due anni fa non fossero venuti a deporre contro di me i testimoni falsi...*

I curiosi che attendevano le famose rivelazioni sono serviti!

Un minorenne che comincia male...

Avanti la X sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Gifuni, è comparso D'Atrio Umberto imputato di lesioni gravi, premeditate, in danno di Gabrielli Romeo, per avergli la notte del 20 marzo 1924 inferto una ferita di coltello sulla guancia sinistra con sfregio permanente.

Il Tribunale, ritenendo esclusa la premeditazione, si è mostrato giustamente mite verso il feritore, minorenne, e lo ha condannato, con tutti i benefici di legge, a mesi 5 e giorni 25.

P. M.: cav. Macaluso; difesa: avv.ti Carnevali Vincenzo e Giordani Tommaso.

La querela Sansoni-Sindacato stagionatori.

Continua dinanzi alla 13.a Sezione lo sfilamento dei testimoni, che va facendosi un po' più rapido. E' stato udito l'on. Racheli, il quale, quando ebbe i memoriali delle due parti trovò le accuse mosse all'avv. Sansoni di tale gravità da non potersene occupare lui direttamente come segretario generale della Corporazione dell'agricoltura, ma da dover invitare l'avv. Sansoni a dare querela perchè la verità fosse stabilita in Tribunale.

E' salito poi alla pedana il comm. Locatelli, quello che stipulò col Consorzio il contratto dei cinquemila quintali di pecorino al prezzo di L. 17.50, portato poi a lire 20, che provocò una interrogazione alla Camera. Egli narra come fosse bensì stato nominato consigliere del Consorzio, ma non avesse partecipato quasi mai alle sedute; e come si dimise dalla carica quando seppe che si era rilevata una incompatibilità fra la sua qualità di esportatore e quella di consigliere. Torna così in discussione la nota questione della clausola sospensiva che doveva essere apposta al contratto, ma che nell'originale mancava. Gli altri testi hanno deposto su circostanze ormai note. La P. C. chiede ad ognuno deposizione sulla correttezza e sul disinteresse con cui l'avv. Sansoni ha adempiuto al suo incarico. La difesa ha ieri con un testimone di P. C. inteso lumeggiare come in nove mesi di attività l'avv. Sansoni per l'opera prestata abbia complessivamente riscosso 70 mila lire.

Oggi si iniziano le deposizioni a discarico.

4 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 4

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però all'insaputo del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Lannay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte.

Ma non potè continuare. Si udivano dei passi a poca distanza. Ed i due giovani, presi da sgomento, ebbero appena il tempo di nascondersi nell'ombra.

Un uomo li sfiorò quasi, senza scorgerli. Genoveffa, atterrita, lo riconobbe.

E mentre le sue dita, convulse, stringevano forte il braccio che la sosteneva, ebbe appena la forza di mormorare:

— Mio padre... qui... a quest'ora... noi siamo perduti!

— Taci — disse Luigi Lannay in tono di affettuosa autorità.

Era infatti il conte di Sorges che ritornava solo, a piedi, alla «Bussette», dopo lo scandalo del Club Universale.

Ignara di ciò che era accaduto, Genoveffa doveva fatalmente supporre che la presenza di suo padre, nel parco, a quell'ora insolita, fosse dovuta ad un altro motivo: alla scoperta di quei convegni notturni. E convinta che egli li ricercasse, per punirli, ebbe paura per la vita di Luigi.

— Fuggi!... fuggi!... — supplicò, rivolta a lui, con voce spenta.

— No — rispose con fermezza il giovane — no, non posso fuggire... non posso lasciarti sola nel pericolo...

E, a rischio di offrirsi spontaneamente alla vendetta del colonnello, sospinse Genoveffa verso la casa.

In quel momento il conte, che usciva dal suo studio, apparve sulla soglia, con un fucile in mano.

Genoveffa rattenne a stento un grido.

E, con improvvisa energia, si strinse contro Luigi, come per fargli scudo col la sua persona.

— Mio Dio! — balbettò — egli vuole ucciderti...

Poi ebbe un sospiro di sollievo.

Il conte aveva appoggiata l'arma ad un albero e rientrava in casa.

Una speranza rianimò Genoveffa. Ed ella, staccandosi dal giovane, ansiosa di approfittare di quella tregua, lo incitò di nuovo a fuggire, a porsi in salvo.

Luigi finalmente acconsentì. Avvinse Genoveffa in un ultimo abbraccio e la baciò rispettosamente sulla fronte.

— Addio!... No... arrivederci!...

E stava per allontanarsi, quando risuonò una detonazione.

Il giovane, colpito, cadde bocconi.

Genoveffa restò un istante come impietrita. Poi, sotto una reazione nervosa, gettò un grido, uno solo, inumano, stridente, un grido in cui era tutto il suo dolore, tutto il suo spavento e s'abbattè sul corpo dell'uomo che amava e che suo padre, ella credeva, aveva forse ucciso.

III.
Luci sul dramma

La sorpresa che il conte di Sorges aveva provato entrando nella camera di sua figlia — trovandola vuota — s'era accresciuta subito d'una viva inquietudine, al colpo d'arma da fuoco che aveva turbato il silenzio notturno.

E quella inquietudine s'era mutata in angoscia al grido che aveva seguito la detonazione.

Il colonnello ebbe in un attimo la sensazione di una nuova sciagura. Ancora oppresso dal ricordo della triste vicenda del Club Universale, intuì che un altro dolore stava per aggiungersi al primo: si sentì trasportato in un altro dramma, forse ancora più crudele e più terribile.

In quel grido, tanto straziante che non aveva più nulla di umano, egli aveva riconosciuto la voce di Genoveffa.

E allora, atterrito, dopo che tutti questi pensieri erano passati nella sua mente con la rapidità di un lampo, rischiando di precipitare per le scale, si slanciò nel parco.

. . . .

Genoveffa di Sorges aveva diciotto anni.

Ella conservava appena il ricordo di sua madre, che aveva perduta quando incominciava a muovere i primi passi e a balbettare le prime parole.

La signorina Leontina di Volranges, cugina del colonnello, aveva fortunatamente assunto la tutela della piccola orfana, spinta da uno strano desiderio d'affetto, raro veramente nelle vecchie zitelle, inasprite dalla solitudine.

Senza di essa, Genoveffa avrebbe goduto di una maggiore libertà, vicino a suo padre, affettuoso senza dubbio e che l'amava profondamente, ma la cui vita d'uomo di mondo difficilmente avrebbe potuto armonizzarsi con le cure familiari.

Così, il conte di Sorges s'era indotto ad accogliere la signorina di Volranges nella sua casa. Ed aveva affidata interamente alla cugina Titina il còmpito di occuparsi di sua figlia.

Quando egli, ancora giovane, era rimasto vedovo, la signorina di Volranges aveva già passata la quarantina.

Leontina, alta, magra, di portamento altero, non mancava di una certa distinzione; in essa, la bontà della razza suppliva la bellezza, ormai tramontata.

La vita, alquanto vagabonda, del conte di Sorges, non le dispiaceva, perchè, tranne tre mesi dell'inverno passati regolarmente a Parigi, appagava il suo desiderio di trascorrere il resto dell'anno nel tumulto delle villeggiature eleganti.

Trovandosi nell'atmosfera di grazia e di leggiadria che si sprigionava da Genoveffa, la vecchia zitella raccoglieva alle volte anch'essa degli omaggi che lusingavano la sua femminilità angolosa e disconosciuta.

In società, di fronte a qualunque nuova conoscenza, Leontina si dimostrava sul principio piuttosto ostile. Quel fondo di rancore che conservava nel suo animo verso gli uomini atteggiava subito il suo viso in una espressione severa. Poi pian piano il suo risentimento veniva disarmato dalle frasi galanti che la sfioravano, prima di giungere alla signorina di Sorges.

La bellezza bruna di Genoveffa, il cui volto delicato spiccava graziosamente sotto la folta chioma nerissima, era accresciuta dal vivo contrasto dei suoi occhi azzurri, ch'ella aveva ereditata da sua madre, una creola.

Tra le sue minuscole labbra coralline i denti spiccavano, fini e bianchi, come perle in uno scrigno.

La sua andatura, tutti i suoi atteggiamenti rivelavano qualcosa di languido, di passionale, che emanava uno strano fascino.

L'innamorato di Genoveffa, Luigi Lannay, era figlio unico della vecchissima signora Lannay, il cui marito, da modesto commesso di negozio, aveva pian piano fatto fortuna e aveva fondato a Parigi i celebri magazzini del «Buon Mercato».

In quella speculazione il signor Lannay aveva accumulato una fortuna considerevole, e alla sua morte la vedova s'era trovata a capo di un patrimonio ammontante a più di sessanta milioni.

Dotata di un cuore sensibilissimo alle sventure umane, la signora Lannay s'era interamente dedicata alle opere di carità, alle istituzioni di mutuo soccorso e di solidarietà professionale.

Essa aveva introdotto, nell'azienda dei magazzini del *Buon Mercato* un sistema di cooperazione di cui s'era vivamente interessata la classe degli industriali e dei commercianti.

E, in memoria della guarigione quasi miracolosa di suo figlio, che una febbre insidiosa era stata, nei primi anni, sul punto di rapirle, aveva anche fondato un sanatorio per bambini poveri malati.

Luigi Lannay aveva allora venticinque anni.

Era un bel giovane, dallo sguardo timido e dolce.

La grave malattia sofferta nell'infanzia sembrava l'avesse quasi rigenerato. Appariva ormai florido e robusto. Soltanto, la continua vicinanza della madre aveva transfuso in lui una eccessiva sensibilità, una sentimentalità quasi femminile, che lo rendevano schiavo delle più piccole impressioni.

Nel tumulto di una delle città alla moda in cui il conte di Sorges soleva fermarsi, Luigi era rimasto colpito dalla rara bellezza di Genoveffa, dalla natura passionale che ingenuamente ella rivelava alla sagacità degli uomini.

La fanciulla s'era sentita a sua volta attratta verso quel giovane dal viso dolce e melanconico, dagli occhi profondi e ammaliatori.

La stessa signorina di Volranges, la burbera cugina Titina, aveva dimostrato di non disdegnare i rispettosi omaggi che Luigi Lannay porgeva a Genoveffa.

E' quasi ad incoraggiare quell'amore nascente, aveva, all'insaputa del conte di Sorges, permesso che gli innamorati si parlassero, si confidassero a vicenda i loro sentimenti.

Ma la cosa giunse ben presto all'orecchio del colonnello, il quale recisamente dichiarò di opporsi a quel progetto di matrimonio.

I suoi disegni circa l'avvenire di Genoveffa erano ben diversi. Sua figlia avrebbe dovuto scegliere un marito esclusivamente nella loro società, nell'aristocrazia alla quale appartenevano.

E non erano del resto anch'essi ricchi abbastanza?

Che importanza avevano allora i milioni di Lannay?

Tutto ciò addolorò profondamente la signorina di Sorges.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

Chi è l'emigrante?

Il punto della discussione alla Conferenza

Le informazioni di carattere tecnico e particolare che si pubblicano sui lavori della Conferenza dell'emigrazione, quantunque riflettenti problemi concreti di notevole valore, non riescano forse a dare al pubblico una impressione complessiva sul suo svolgimento generale. Sarà bene dirne qualcosa.

Alla vigilia dell'apertura della Conferenza stessa una impressione poco favorevole fu creata dalla notizia che, per iniziativa del Governo francese, i paesi di immigrazione, e cioè Francia, Inghilterra e Impero, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Cile, ecc.: avevano tenuta a Parigi una adunanza generale per stabilire alcuni principii fondamentali, che parevano contrapporsi a quelli stabiliti già nel Congresso, tenuto pure a Roma, del 1921 fra i paesi di emigrazione. L'allarme non aveva ragione di essere, in quanto che appare naturale che i paesi d'immigrazione ritenessero opportuno un affiatamento, in considerazione appunto del fatto che i paesi di emigrazione avevano combinate intese e stretti impegni fra di loro. Del resto ci consta che l'adunanza preliminare di Parigi, quali si fossero le intenzioni dei promotori, non ottenne che una assai blanda adesione, come è mostrato dal fatto che alcuni dei più importanti paesi di immigrazione non vi parteciparono che con la rappresentanza di un semplice segretario d'ambasciata, incaricato di ascoltare senza impegnarsi. La preoccupazione politica, manifestatasi in quella adunanza, con la riaffermazione che le deliberazioni della Conferenza di Roma, dovevano essere compatibili col principio di sovranità dei singoli Stati, se per un verso poteva parere superflua, per l'altro toccava situazioni, come quelle dell'Africa Mediterranea, che interessano paesi europei, ma sono assolutamente indifferenti ai grandi paesi d'emigrazione transatlantica.

Per quei paesi la questione dell'emigrazione si presenta sovratutto sotto l'aspetto tecnico, con particolare riguardo agli impegni in cui essi possono trovarsi involti per forza di trattati coi paesi d'Europa da cui ricevono la mano d'opera. Essi non disconoscono, anzi accettano pienamente gli obblighi d'umanità e di equità che i paesi d'emigrazione richiedono come garanzia pei loro cittadini che vanno a cercarvi lavoro; ma si preoccupano di definirne con precisioni i limiti. Per questo la discussione più passionata della attuale Conferenza è quella che si svolge nella quarta sezione, e precisamente intorno ad una questione che a prima vista sarebbe puramente verbale: la definizione cioè di che cosa sia l'emigrante.

Ma anche il vocabolario ha la sua importanza nella vita. Le due tesi che si trovano di fronte sono: quella dei paesi di emigrazione che richiedono che la definizione dell'emigrante comprenda qualunque persona che vada a cercare lavoro in un altro paese, abbandonando il proprio; e quella dei grandi paesi di colonizzazione transatlantica, i quali vorrebbero che per emigrante s'intendesse solamente chi entra in un nuovo paese con lo scopo di stabilirvisi e diventare un colono.

L'importanza della interpretazione di questa formula dell'emigrante è ovvia, dipendendo da essa la misura dell'applicazione di tutti gli impegni, sia di carattere umanitario che assicurativo e giuridico che saranno accettati. La discussione, benchè assai vivace, si è svolta con un cordiale buon volere da tutte le parti, per raggiungere una formula che potesse essere accetta a tutti. Nella discussione di ieri la formula è stata alfine raggiunta, con una conciliazione del concetto di emigrante proprio della legislazione italiana, e di quello di immigrante vigente già nella legislazione della maggioranza dei paesi d'oltre oceano; ed il fatto che essa sia stata approvata senza opposizioni e solo con qualche astenuto deve considerarsi come un successo concreto della Conferenza.

La seduta di ieri

Ieri la prima Commissione della Conferenza Internazionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione presieduta dal sig. Moreau ha discusso e votato numerose questioni sul trasporto e l'igiene degli emigranti. La sottocommissione che era stata incaricata di rivedere il testo della mozione italiana sulla necessità della presenza a bordo dei piroscafi facenti servizio di emigrazione di una donna diplomata per la assistenza delle donne e dei fanciulli e il testo della mozione, pure italiana, sull'opportunità di un'inchiesta sanitaria statistica internazionale sull'emigrazione dei fanciulli, ha riferito sull'accordo raggiunto. Le due mozioni sono state approvate alla unanimità. Pure all'unanimità, meno un voto, è stato approvato il testo della mozione svizzera sull'invito a tutte le Compagnie di navigazione facenti servizio di emigrazione a installare sui piroscafi delle cabine di terza classe per donne e giovani viaggianti sole.

Si è discusso della proposta spagnola circa l'uguaglianza di trattamento per tutti gli emigranti che si imbarcano sulla stessa nave, fatta eccezione per gli usi speciali relativi agli alimenti, pei quali bisognerà attenersi agli usi dei singoli paesi. Con una modificazione di forma il progetto è stato approvato all'unanimità.

La seconda Commissione della Conferenza (Assistenza degli emigranti) sotto la presidenza di Von Kuelmann, ex ministro degli esteri tedesco, ha discusso della proposta svizzera relativa alle misure necessarie affinchè gli emigranti siano nutriti e alloggiati al loro arrivo nei porti d'imbarco e di sbarco. Con lievi emendamenti la proposta è stata accettata all'unanimità.

Si è poi iniziata la discussione su una questione, proposta anch'essa dalla Delegazione svizzera, relativa ad un accordo ai termini del quale gli emigranti stabiliti in un paese ove non si trovi alcun agente del loro paese d'origine possono indirizzarsi all'agente più vicino di un altro Stato. Nel pomeriggio la proposta è stata approvata. Si è iniziata la discussione sulla proposta italiana relativa all'assistenza internazionale agli invalidi di guerra.

La terza Commissione (Collocamento e collaborazione) presieduta dal prof. Darcy ha discusso della proposta italiana relativa alla vigilanza sui contratti che prevedono trattenute di salario. Anche questa proposta è stata accettata.

Si è poi accolto per la definizione dell'emigrante il principio della legislazione italiana e per quella d'immigrante si è tenuto conto della qualità di immigrante e di lavoratore straniero quale è intesa da gran parte dei paesi di immigrazione. Questa formula concordata è stata approvata senza alcun voto contrario e con alcuni astenuti.

Una importante riunione di generali

per l'ingranamento della Milizia con l'Esercito

Ieri si sono riuniti al Comando generale della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale, il tenente generale Giuseppe Ferrari, capo dello Stato Maggiore centrale dell'Esercito, assistito dai generali Amantea, che fu comandante di tappa a Trento subito dopo l'armistizio, e Santini e dal colonnello Barbasetti, ed il tenente generale De Bono, comandante generale della milizia, assistito dal generale Italo Balbo e dal capo di Stato Maggiore generale Sacco.

La riunione aveva lo scopo di concretare le basi per l'ingranamento della milizia con l'esercito, secondo direttive che erano state fissate per iscritto dall'onor. Mussolini: sono state pertanto concretate le modalità per cui la milizia nazionale, pur mantenendo intatto il suo carattere tradizionale, entrerà a far parte integrante delle forze armate dello Stato.

Non bisogna però credere, come il comunicato della *Stefani* potrebbe far ritenere, che si tratti di qualche cosa di concreto. Finora non si è che ad una prima riunione per discutere preliminarmente fra l'autorità militare e i rappresentanti del Ministero dell'interno e preparare una soluzione dell'importante e delicato problema, al quale tanto giustamente si interessa la pubblica opinione.

Ogni informazione di merito, riguardante cioè la sostanza di decisioni, che ancora non sono state adottate, sarebbe prematura. Informazioni precise potranno aversi soltanto dopo che gli studi iniziati di concerto tra i Ministeri della guerra e dell'interno saranno stati condotti a termine ed avranno portato a determinazioni precise.

Il Consiglio nazionale delle corporazioni fasciste

Collaborazione e lotta di classe in un discorso di Rossoni

Questa mattina, alle 11, a Palazzo Marignoli ha avuto luogo la seduta inaugurale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni fasciste.

L'on. Mussolini — impegnato al Consiglio dei Ministri — non ha potuto intervenire.

Tra i presenti, [illegible] abbiamo notato l'on. Rossoni, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, gli on. Panunzio, Casolini, Ciardi, Racheli, Cucini, il componenti il Direttorio Nazionale delle Corporazioni comm. Giani, comm. Pezzoli, avv. Di Giacomo, dott. Fioretti, dott. Razza, i segretari federali provinciali, on. Pighetti per Genova, on. Bagnasco per Torino, on. Forni per Novara, on. Bifani per Napoli, Malusardi per Firenze, Di Predolo per Pola, Vecchini di Ancona, Ferri di Genova, Bataglia di Palermo, Panconesi di Bologna, Crociani di Venezia, Granata di Bari ecc.; quindi il comm. Zocco in rappresentanza della Corporazione d'areonautica, il capitano Ricci per i lavoratori dei porti, Nicoletti per il Sindacato postelegrafonico, Scarpa Silvio per i viaggiatori di commercio, Gazzotti per il Sindacato nazionale cancellieri, Brofferio per il Sindacato avvocati, l'ing. Galluppi per gli ingegneri ed architetti, il collega Viesco Patti per il Sindacato nazionale dei giornalisti, l'avv. Montemurri per gli impiegati statali, Letizia, di Roma, per gli impiegati delle amministrazioni militari, Mario Baratelli, vice segretario della Corporazione trasporti, l'avv. Pirera e molti altri.

Al tavolo della Presidenza — salutato da un nutrito applauso — prende posto l'on. Rossoni tra Aldo Lusignoli, segretario delle Corporazioni dell'impiego e Liberato Pezzolli, vice segretario della Confederazione.

L'on. Rossoni si leva a parlare e dice che « questo terzo Consiglio Nazionale, segna tre anni di battaglia durante i quali abbiamo perfezionato il nostro stile fascista. Non farò quindi discorsi inaugurali, anche perchè l'on. Mussolini è stato impedito di intervenire. Vi propongo di nominare subito la presidenza ed i segretari del Consiglio ».

Vengono eletti a presidenti per acclamazione Razza di Milano, Pirera di Roma, Bifani di Napoli ed a segretarii Pezzoli e Lusignani.

Assume la presidenza l'avv. Pirera e quindi l'on. Rossoni inizia lo svolgimento della relazione morale finanziaria.

Il discorso dell'on. Rossoni

L'on. Rossoni ricorda i primi anni del movimento sindacale fascista e prosegue:

« Eravamo allora nel periodo di formazione dei nostri sindacati: mancava l'inquadramento delle categorie. Tutto il movimento faceva capo alla segreteria generale della Confederazione. In seguito abbiamo incominciato ad inquadrare categoria per categoria e rendere responsabili i segretari generali delle Corporazioni. Possiamo dire che tutto il lavoro del braccio e del pensiero è veramente rappresentato oggi, in questa nostra riunione.

C'è veramente del prodigioso nello sviluppo del movimento sindacale fascista. E' inutile andare alla ricerca della pietra filosofale: il fascismo è indispensabile all'Italia, le corporazioni sono indispensabili al fascismo (vivi applausi).

Siamo stati derisi ed attaccati: i sovversivi ci accusano ancora di spingere le masse nelle mani del padronato. Ma noi resistemmo e resistiamo. Il compito era grave. Non si trattava soltanto di disciplinare la produzione: ciò che facemmo, ma mostrammo di impuntarci anche contro tutti gli egoismi dei forcaioli (applausi) ormai, lo ammettono anche avversari in buona fede, l'idea del Sindacato nazionale ha permeato gli italiani.

Lotta di classe e collaborazione

Non si può bestemmiare l'Italia: bisogna che il lavoro si riconcilii colla Patria ma bisogna che anche il capitale si riconcilii colla Patria! (Applausi scroscianti). Bisogna che i capitalisti si persuadono che non possono fare unicamente gli interessi propri.

Io non sono un semplicista: la lotta è stata, è e sarà. Se così non fosse l'umanità sarebbe costituita da cadaveri. Ma noi sindacalisti vorremmo animare gli interessi e vogliamo evitare le vendette della lotta, rendendola più serena ed obbiettiva ed inquadrandola nell'ambito degli interessi generali. Quindi la collaborazione la facciamo con chi vuol con noi collaborare, con chi non vuole collaborare noi siamo disposti alle battaglie del lavoro, a combattere contro il capitalismo egoista e chiuso. (Applausi).

La normalizzazione

L'oratore dice poi che oggi vi è uno stato forte e legalitario. Il fascismo quindi ha piena libertà di poter stabilire le condizioni della collaborazione e della normalizzazione. Guai se non facessimo questo. Ricordatevi che al socialismo mancò il senso della realtà attuale e fallì in gran parte anche per questo!

L'on. Rossoni dice quindi che il fascismo si è fortificato quando si è avvicinato alla normalizzazione... Onde ripeto — egli prosegue —: il sindacalismo fascista non rinuncerà a nessuna forma di battaglia e non è fallito, come dicono gli avversari, ma incomincia appena adesso. Non è possibile cristianamente porgere; dopo aver ricevuto uno schiaffo, l'altra guancia! Noi siamo per la normalizzazione e la legalità e per la collaborazione, ma per la battaglia contro chi respinge la collaborazione (nuovi scroscianti applausi). Nel campo economico terremo fede alla realtà: l'extra economico è un mito. Se vi è chi lo vuole saremo contro di loro specie contro quelli a cui, passata la tremarella bolscevica, tentano oggi delle resistenze.

Il sindacalismo fascista all'estero

Rossoni esamina quindi dettagliatamente le varie aggregazioni di categoria e l'opera svolta dai vari capi e passa a trattare dell'opera svolta all'estero da tutti i fuorusciti del sovversivismo e ne prende occasione per ricordare la sua partecipazione alla Conferenza del Lavoro di Ginevra, dalla quale il socialismo italiano lo volevano escluso. I rappresentanti operai, dei varii Stati, votarono a favore del fascismo, altri si squagliarono. Il sindacalismo fascista, insomma, uscì vittorioso da quell'assemblea ed in molti Stati il sindacalismo fascista è imitato. Quest'anno — dice Rossoni — a Ginevra torneremo a batterci e con maggior successo. All'estero si è compreso cosa è il nostro sindacalismo e meglio lo si comprenderà ».

L'oratore, che parla da più di un'ora si dilunga quindi a paragonare le vecchie forme del sindacalismo apolitico e rivoluzionario a quelle del sindacalismo nazionale e, dopo un saluto all'on. Mussolini accolto dall'assemblea con applausi scroscianti, termina inneggiando all'avvenire del sindacalismo nazionale.

L'assemblea gli tributa una calda ovazione ed approva senz'altro la relazione.

Gli ex amministratori dell'Ilva

dinanzi al Collegio arbitrale

Il 30 corrente, dinanzi al collegio ricuperi spese di guerra, presieduto da S. E. D'Amelio — relatore il gr. uff. Perrino, consigliere della Corte dei Conti — sarà discusso il ricorso proposto dagli ex-amministratori della Società « Ilva », sigg. Max Bondi, Ludovico Mazzotti Biancinelli e Cesare Fera. La Società « Ilva » aveva già transatto con l'amministrazione delle Finanze, la vertenza pel ricupero deliberato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (per l'importo di 44 milioni) e con la Società erano solidalmente responsabili i predetti ex-amministratori.

Periti: il marchese Civarino per i ricorrenti ed il sen. Cagnetta per l'amministrazione delle finanze.

L'Associazione "Patria e Libertà"

Si è riunito ieri il Consiglio Nazionale dell'Associazione *Patria e Libertà* della quale furono promotori gli on. Misuri e Corgini.

Dopo aver discusso sull'organizzazione interna, il Consiglio ha approvato un ordine del giorno riaffermante la propria opposizione al Governo ed al Fascismo e la libertà dell'organizzazione sindacale contro il sindacalismo integrale fascista.

VI Congresso di medicina del lavoro

Il 1. giugno a Venezia, darà principio ai suoi lavori il *VI. Congresso di Medicina del lavoro*, del quale ha accettato la presidenza d'onore il Ministro Corbino. Accanto a lui è il prof. Devoto, l'infaticabile pioniere dello studio delle questioni che si collegano colla Medicina Sociale. Il Comitato ordinatore è presieduto dal prof. Fabio Vitali, ed ha per segretario il dott. A. Dian, di Venezia.

Saranno presenti il comm. Loriga, in rappresentanza del Ministero del Lavoro e Previdenza; il senatore Da Como, presidente dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni; il comm. Bargoni, direttore generale della Cassa Infortuni, il presidente della Croce Rossa Italiana, i generali Medici Valle e Cavalli, della sanità dell'esercito e marina, e molte delle rappresentanze dalle Deputazioni Provinciali, delle Casse Distrettuali, delle Università, molti medici provinciali. Roma scientifica sarà rappresentata da Pisente, Ranelletti, E. Levi e loro scuole.

Temi ufficiali: 1. Effetti della monotonia del lavoro; relatore prof. Cevidalli — 2. Assistenza prenatale alla madre operaia sana e malata; relatore prof. L. Ferrannini — 3. Avvelenamenti professionali per via inalatoria; relatore prof. L. Preti — 4. Orari ridotti di lavoro per gli invalidi parziali; relatori prof.ri G. Pieraccini e F. Vitali — 5. Sugli studi più recenti della patologia del lavoro; relatore pro. G. Gigiioli — 6. Relazione medico-igienica sugli esercizi delle Assicurazioni obbligatorie in Italia G. Pisenti.

Seguono moltissime comunicazioni.

Per adesione rivolgersi Dott. A. Pian-Campo San Stefano, Venezia.

Ancora delle cartoline vaglia

In una nota di ieri dicevamo che il riordinamento del servizio dei vaglia nell'intenzione degli organizzatori aveva il doppio scopo di procurare allo Stato un maggior reddito, e di giovare al pubblico.

Facevamo poi osservare che non sarebbe ancora possibile accertare se l'intento finanziario sia stato raggiunto. Sciogliendo la riserva possiamo dire oggi che a Roma, nella prima decade di questo mese, i vaglia pagati sono stati meno della metà del numero ordinario. E' così da [illegible] che il pubblico preferisce l'invio dei vaglia per mezzo delle banche, ciò che non solo diminuisce il guadagno da parte dell'Amministrazione, ma diminuisce anche e grandemente il danaro a disposizione dello Stato.

Fra i veri e gravi inconvenienti del nuovo sistema, ci viene segnalato il ritardo con cui arrivano i vaglia. Per citare un esempio: oggi, due giorni dopo il ricevimento di una lettera privata, che annunciava la emissione di due vaglia, questi non erano ancora pervenuti.

Ad evitare le insormontabili difficoltà nei pagamenti dei vaglia, occorreva lasciare l'incarico di tali pagamenti anche agli uffici succursali, i quali, conoscendo la propria clientela, non hanno bisogno della presentazione degli svariati documenti prescritti per dimostrare la identità personale di chi riscuote.

Persone pratiche dei servizi dei vaglia dovevano facilmente prevedere le gravi conseguenze alle quali si sarebbe andati incontro. Senza dubbio la riforma non è stata studiata bene, e non si è pensato che talune cose, anche passabili in teoria, non sempre possono avere un'applicazione pratica.

Noi pensiamo che nei rimedi bisognerà andare molto cauti per non peggiorare la situazione; ed è necessario, fin d'ora, non perdere di vista una parte importante, col nuovo sistema, che è quella della contabilità, la quale riuscirà ben difficile, specialmente per stabilire i *riscontri*, e che non deve dar motivo a nuove cuccagne di lauti guadagni in lavori straordinari.

Il processo della "Sconto,, in Alta Corte

Come ieri l'altro pubblicammo, la difesa Pogliani ha fatto conoscere alla Commissione d'istruzione il nome del suo perito di fiducia, designandolo nella persona del comm. Cotta-Ramosino.

Sembra, però, che a tale designazione non sia seguita l'accettazione da parte della Commissione d'istruzione: per cui non è improbabile che dalla difesa Pogliani venga indicato un altro perito.

I possessori di assegni circolari

E' stata data notizia di una grave causa discussa, col patrocinio dell'on. avv. Comandini, avanti il Tribunale di Roma, Sezione seconda, presieduto dall'avv. comm. Madonna, nella quale per la prima volta si sarebbero trattate le due importantissime questioni della ammissibilità della compensazione legale di crediti scaduti in regime di moratoria, e della natura giuridica della riserva del 20 per cento prescritta dalla legge a garanzia della circolazione degli assegni circolari, anche in ordine al diritto che su tale riserva avrebbero i portatori degli assegni stessi.

Ora l'avv. Miragoli ci scrive che le due importanti questioni furono già ripetutamente trattate dalla stessa seconda Sezione del Tribunale di Roma e tutte decise in favore della Banca Italiana di Sconto che era assistita e difesa appunto da lui.

Sulla questione poi della ammissibilità della compensazione si è anche pronunciata la Corte di Appello di Roma la quale ha confermato puramente e semplicemente le sentenze del Tribunale sottoposte alla sua cognizione.

Per la diffusione della radio-audizione

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi richiama l'attenzione dei costruttori e rivenditori di apparecchi radio telegrafici sulla prescrizione che gli apparecchi riceventi destinati alla radio-audizione circolare siano di tipo approvato dal Ministero delle Comunicazioni.

Allo scopo di non perder tempo ed accelerare l'inizio di un efficace servizio di radio-audizione, da tanto tempo reclamato dalla opinione pubblica, si invitano le Ditte che intendessero costruire e vendere apparecchi del genere, di mettersi in diretta relazione con l'Istituto Superiore Postale Telegrafico (Viale del Re, Roma) per avere copia delle norme alle quali debbono attenersi per l'invio dei campioni e per conoscere i requisiti ai quali debbono soddisfare gli apparecchi.

Fabbricazione di biglietti da lire mille

di nuovo tipo

Il Ministro delle Finanze, allo scopo di consentire alla Banca d'Italia il rifornimento delle scorte necessarie pel ritiro e la sostituzione dei suoi biglietti logori, e quindi non più atti alla circolazione, ha autorizzato la fabbricazione di numero cinquecentomila biglietti da lire mille di tipo modificato dalla Banca stessa.

Tale circolazione non significa alcun aumento di circolazione della carta bancaria.

La morte del gen. Magnaghi

FIRENZE, 22. — Nella propria abitazione in via Dei Bardi 7 è morto improvvisamente il maggior generale comm. Ambrogio Magnaghi.

I funerali avranno luogo stasera.

La Conferenza degli Ambasciatori

PARIGI, 22.

La Conferenza degli ambasciatori si riunirà oggi. E' probabile che si occuperà degli incidenti avvenuti recentemente alla frontiera polacco-lituana, ma si dubita che essa tratti la questione del controllo militare interalleato.

La figlia del Califfo fidanzata?

COSTANTINOPOLI, 22.

Il giornale turco « Dari » viene informato dalla Svizzera che il Califfo decaduto, Abdul Medjid ha accordato la sua figliuola, la principessa Durri-Chehvar, al suo vice la principessa particolare Hussein Nahib bey.

Questa notizia che può corrispondere alla realtà dato l'uso turco di fidanzare le fanciulle in ancor tenera età, non è stata però confermata dalla stampa svizzera. Va in ogni caso notato che la Principessa Durri-Chehvar essendo nata del 1923 ha appena undici anni.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato con realizzi ma resistente.

Consol. 5 per cento 1918 Fine 89.50.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1355 — Rubattino 697 — S. N. I. A. 380 — Miniere Montecatini 365 — Immobiliari 945 — Beni Stabili 1175 — F.I.A.T. 660.

Cambi: Parigi 125.50 — Londra 96.25 — New York telegr. 22.52.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*